

Il percorso storico della globalizzazione

Dott. Danilo Palombo

Anno 2005-2006

INDICE	Pag. 2
Introduzione Generale	" 5
Capitolo I° - Il fenomeno della Globalizzazione	" 10
1. Introduzione	" 10
2. Definizione del termine	" 10
3. Origini e conseguenze del fenomeno	" 13
4. Attualizzazione del concetto	" 17
5. Conclusioni	" 21
Capitolo II° - L'impero Romano	" 22
1. Introduzione	" 22
2. Durata ed estensione geografica	" 22
3. Le vie di comunicazione	" 25
4. La distribuzione della ricchezza	" 27
5. Le attività finanziarie, economiche e commerciali	" 29
6. La situazione militare	" 32
7. La diffusione della cultura e l'uso della lingua	" 32
8. L'amministrazione della giustizia	" 34
9. Il culto religioso	" 34
10. I costumi del popolo	" 35
11. Conclusioni	" 37
Capitolo III° - Le grandi scoperte dei conquistatori Spagnoli e Portoghesi del XVI° secolo	Pag. 39
1. Introduzione	" 39
2. Origini intellettuali e storiche	" 40
3. I Portoghesi: esplorazione delle costa occidentale africana	" 41
4. La ricerca della via per l'Oriente	Pag. 44

5.	La spartizione del mondo	"	44
6.	Vasco de Gama: la via per l'India	"	46
7.	Pedro Alvarez Cabral: approdo in Brasile	"	47
8.	Cristoforo Colombo: la scoperta dell' America	"	48
9.	Ferdinando Magellano: circumnavigazione del Globo	"	50
10.	La conquista dell'America Centrale e del Sud America	"	50
11.	Conclusioni	"	51

**Capitolo IV° - Il dominio del mondo delle Grandi Potenze
Coloniali del XIX° secolo**

		"	55
1.	Introduzione	"	55
2.	La Rivoluzione Industriale	"	55
3.	La crescita della popolazione	"	57
4.	Le grandi emigrazioni	"	58
5.	L'epoca del progresso: la Belle Epoque	"	59
6.	La fine del protezionismo	"	60
7.	L'intensificazione degli scambi commerciali	"	61
8.	Lo sconvolgimento dell'ordine economico: scoppio della Prima Guerra Mondiale del 1914-1918	"	63
9.	Conclusioni	"	65

**Capitolo V° - La Globalizzazione: approfondimenti ed analisi del
processo economico al giorno d'oggi; argomenti di dibattito
della posta in gioco e difficoltà obbiettive, nella visione dei
maggiori rappresentanti delle diverse scuole di pensiero.** Pag. 67

1.	Introduzione	"	67
2.	La ripresa economica dopo il 1945	"	68
3.	L'internazionalizzazione degli scambi e delle aziende	"	68
4.	La liberalizzazione dei movimenti di capitale	"	69
5.	L'attività dei nuovi paesi industrializzati	Pag.	70

6.	L'attuale diversità delle economie nella globalizzazione	" 71
7.	Le diverse scuole di pensiero sulla globalizzazione	" 82
8.	Conclusioni	" 103
	Conclusioni generali	" 104
	Bibliografia	" 108

Introduzione Generale

L'interesse al fenomeno epocale della "globalizzazione" viene sollecitato da una serie molteplice di fattori sociali, economici e tecnologici e da eventi mediatici e storici di notevole risonanza mondiale.

La protesta dei "no global" a Seattle, negli Stati Uniti d'America, nel dicembre del 1999, in cui, in occasione del vertice del WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio), compare per la prima volta sulla scena internazionale, un movimento di protesta costituito da ambientalisti, pacifisti, solidaristi, sostenitori dei diritti umani, della lotta alla povertà, della cancellazione del debito dei paesi del Terzo Mondo, appunto i "no global" o "popolo di Seattle", il quale preoccupato che le strategie economiche internazionali portino ad un progresso incontrollato, regolato solo dalle leggi del denaro, si oppone alle politiche di "globalizzazione" sostenute dal WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio), il FMI (Fondo Monetario Internazionale), la Banca Mondiale e dai G8, cioè le maggiori potenze industrializzate.

I fatti di Genova del luglio del 2001 in cui, in occasione di un vertice dei G8, i "no global" italiani organizzarono una manifestazione di protesta, con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, purtroppo funestata da violenti incidenti, culminati con la morte di un giovane di 22 anni, ucciso da un colpo di arma da fuoco esploso dalle forze dell'ordine.

Gli attentati dell' 11 settembre 2001, che colpirono gli Stati Uniti d'America nel loro cuore nevralgico, nel pieno centro di New York, provocando il crollo delle "Twin Towers", per opera della rete terroristica islamica Al-Quaida.

Le immediate impressionanti ripercussioni e reazioni su scala planetaria a tale atto diedero un'idea chiara e nitida di un mondo veramente "globalizzato".

Perciò la notizia del congelamento delle disponibilità finanziarie della rete Al-Quaida in tutte le banche del mondo ed inoltre la messa sotto sorveglianza dei paesi sospettati di alleanza o quanto meno di benevolenza nei confronti dei terroristi ed al tempo stesso della solidarietà, almeno di circostanza, mostrata dalla Russia nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Forte anche di ciò, oltre che della propria potenza militare, il Presidente George W. Bush, con i propri alleati ebbe a scatenare una guerra in Afghanistan, alla ricerca di Bin Laden e quindi nel 2003 in Iraq, riuscendo a detronizzare Saddam Hussein, non già a dimostrare le disponibilità aggressive e le reali pericolosità per la comunità mondiale, rappresentate dal possesso di armi chimiche di distruzione di massa, da parte del dittatore.

A seguito di ciò, in diversi luoghi del pianeta, si verificarono delle reazioni da parte di alcuni paesi, soprattutto di fede islamica, ostili all'intervento americano.

Inoltre gli attentati di Madrid nel 2004 e di Londra nel 2005 provocarono sentimenti di inquietudine ed insicurezza nelle maggiori comunità civili soprattutto occidentali.

Si è percepito tanta sensazione di "globalizzazione" in occasione di queste crisi mondiali che hanno messo chiaramente in luce, sia le interdipendenze geopolitiche, quanto i legami mondiali delle poste in gioco, degli interessi economici e dei problemi sociali.

Si è avuto altresì la totale consapevolezza dell'egemonia americana nel mondo, delle ingiustizie e disuguaglianze palesi sul pianeta, della estrema pericolosità dei conflitti di civiltà e di religione esistenti.

La "globalizzazione" intanto è divenuta il "focus" di movimenti, dibattiti e conferenze, di cui le più importanti quella di Davos a New York ed il Forum sociale mondiale di Puerto Alegre.

Il "tsunami" che ha colpito il Sud-Est Asiatico, alla fine del 2004 e lo sviluppo della solidarietà internazionale che ne è seguita hanno mostrato con assoluta chiarezza, l'assoluta attualità di questo fenomeno di "globalizzazione", che tocca oramai tutti gli aspetti della vita sociale.

Si è visto che i movimenti ed i dibattimenti sulla "globalizzazione" non si possono interpretare in modo semplice, in quanto questo fenomeno molteplice, multiforme e certamente non univoco investe i grandi interrogativi che si va ponendo l'umanità in merito al proprio avvenire, in questo inizio del XXI° secolo, già così tormentato e travagliato, ma talmente importante che, a detta del premio Pulitzer, Thomas L. Friedman " passerà alla storia come un fondamentale momento di svolta, come quelli rappresentati dall'invenzione della stampa, dalla nascita dello Stato-Nazione e dalla Rivoluzione Industriale, ognuno dei quali ha determinato profondi cambiamenti nella vita degli individui, nella forma e nei compiti dei governi, nel modo in cui si facevano affari e si combattevano le guerre, nel ruolo delle donne, nell'arte e nella religione ".

Si è osservato che vengono organizzati diversi livelli di discussione. Le negoziazioni dell' OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) che avevano talvolta la tendenza di riassumere a delle questioni di scambi di merci o di capitali tra le nazioni, non hanno più il monopolio dei dibattiti sulla "globalizzazione", come mostra la conferenza tenutasi a Doha nel Qatar nel Novembre del 2001.

E' stato messo a fuoco come nel pianeta sia venuta ad emergere una "società civile", rappresentata da movimenti di contestazione, dai "no global" certamente, ma anche dalle ONG (Organizzazioni non Governative) come Greenpeace, Amnesty International, SOS Racisme ed altre, ben conosciute ed apprezzate dall'opinione pubblica mondiale, come i soggetti di tutela generale più credibili. Queste organizzazioni rivendicano la partecipazione ai dibattiti ed alle negoziazioni e tendono a federarsi attorno alla necessità di regolare il fenomeno della

“globalizzazione”; inoltre cercano di costruire un altro aspetto della “globalizzazione”, in opposizione agli altri protagonisti quali i poteri politici, i sindacati e le imprese, occupandosi dei diritti umani, del rispetto del diritto sociale internazionale, di una maggiore giustizia economica, della salute, degli aiuti umanitari, della protezione dell’ambiente, dell’aiuto allo sviluppo e di altri temi di interesse dell’umanità.

Tutti questi fatti ed avvenimenti di cui si è stati partecipi ci ha reso consapevoli della portata del fenomeno della “globalizzazione”.

L’introduzione effettiva allo studio del fenomeno della “globalizzazione”, principalmente sotto il profilo economico, è tuttavia avvenuto in occasione della preparazione dell’insegnamento universitario di Storia del Pensiero Economico.

Approcci successivi, dalle rispettive angolazioni, sono avvenuti nella preparazione degli insegnamenti di Diritto Pubblico, Politica Economica, Marketing, Organizzazione Aziendale ed Economia dei Trasporti.

Vi sono stati ulteriori approfondimenti, durante i soggiorni di lavoro in London e principalmente in Paris, ove vi si è verificata l’occasione di potere seguire saltuariamente il corso sulla “globalizzazione” dell’insegnamento di Storia Economica, tenuto dai Professori Jacques Marseille e Patrick Eveno, all’Università della Sorbonne e di raccogliere utile documentazione alla Bibliothèque Ste-Geneviève.

Di fronte al dilemma se la “globalizzazione” sia una novità emergente, ovvero l’intensificazione e la definizione di un processo già in atto da tempo, cioè l’evoluzione moderna di un fenomeno antico, già manifestatosi addirittura fino dai tempi dell’espansione dell’impero romano, è stato affascinante prendere posizione.

Si è pervenuti così alla condivisione della corrente di pensiero che considera la “globalizzazione”, come un processo principalmente, ma non esclusivamente economico, con implicazione in diversi campi, dal sociale al politico, che viene ad evidenziare un vecchio fenomeno che si è

manifestato in diverse epoche storiche, con caratteristiche che presentano molti punti di contatto con il presente, salvi gli aspetti profondamente innovativi che attualmente lo caratterizzano.

Pertanto, in questo lavoro, una volta messo a fuoco i diversi significati del termine, si intende trattare la "globalizzazione", studiandone le più significative manifestazioni attuali, nelle diverse angolazioni.

Successivamente sarà interessante andare ad evidenziare alcuni periodi storici significativi e precisamente:

- L'Impero Romano che, ebbe ad incidere profondamente con un processo di integrazione economica, culturale e sociale di notevole portata ed in cui si possono trovare svariati punti di contatto con l'epoca moderna.

- Il periodo delle Grandi Scoperte dei conquistatori Spagnoli e Portoghesi del XVI° secolo, che dilatò in misura considerevole le dimensioni del mondo conosciuto, creando opportunità e problematiche, ancor oggi attuali.-

- Il dominio del mondo da parte delle Grandi Potenze Coloniali del XIX° secolo, segnatamente la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda, che dal punto di vista dell'importanza e dell'intensità degli scambi commerciali è assolutamente comparabile con la nostra epoca.

Dopodiché, al termine della parziale disamina dei succitati significativi periodi storici, nel tentativo di cogliere in essi paralleli, continuità ed attualità, si tornerà ai nostri giorni, per concludere il lavoro, con una serie di approfondimenti ed analisi, ponendosi e tentando di dare risposta ad alcuni interrogativi fondamentali sulla "globalizzazione", principalmente sotto un ottica economica.

Capitolo primo

Il fenomeno della Globalizzazione

1. Introduzione

Nella parte iniziale di questo lavoro si tratterà il fenomeno complesso della "globalizzazione", che si presta ad una pluralità di interpretazioni, da un punto di vista strettamente dottrinario, nel tentativo di chiarirne i diversi significati.

Successivamente si cercherà di attualizzarne i concetti attingendo alle reti informative più competenti, usufruendo dell'ampissima letteratura esistente.

Quindi si effettueranno i possibili approfondimenti, prima ancora di affrontarne il percorso storico che avrà amplificazione nei capitoli successivi.

2. Definizioni del termine

"Globalizzazione" in dottrina significa " processo di integrazione tra le economie dei paesi del globo ".(5) Pertanto definisce " un vasto processo di intensificazione della mobilità delle merci, delle informazioni, dei fattori produttivi e l'enorme capacità di movimento globale del capitale e degli strumenti finanziari" (1) e di altri fattori, più appresso specificati.

Perciò si ha la "globalizzazione commerciale" che consiste nella intensa diffusione del commercio su scala globale, tra paesi sviluppati e paesi con economie in via di sviluppo, mediante la libera circolazione delle merci,

agevolata dall'abbattimento di ogni forma di dazio o protezionismo doganale.

La "globalizzazione del sapere scientifico-tecnologico" che concerne la propagazione delle innovazioni tecnologiche, frutto di cooperazione internazionale, attraverso una rete globale di centri di ricerca. Infatti la provenienza della tecnologia è multinazionale e le fonti di informazione tecnica e scientifica si avvalgono della specializzazione delle risorse umane internazionali.

La "globalizzazione delle imprese" o "globalizzazione dei fattori produttivi", che riguarda investimenti in attività economiche su scala planetaria, in quanto trovano impiego in attività che possono localizzarsi in qualunque parte del globo. "L'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) ha censito circa 37.000 "imprese multinazionali", che, con 170.000 filiali producono e gestiscono direttamente impianti in più paesi." Gli investimenti internazionali coinvolgono pressoché tutti i paesi. Infatti le "imprese multinazionali" operano attualmente in un ampio ventaglio di paesi, sia industrializzati che in via di sviluppo. " E' tipico ormai, che materie prime e semiprodotti delle industrie provengano, in molti casi da una pluralità di fonti per cui, ad esempio la produzione di automobili, televisori, computer derivano dall'assemblaggio di componenti fabbricate in tante località e paesi diversi" (6)

La "globalizzazione del mercato del lavoro" che concerne il differente trattamento di tutela della mano d'opera, per quanto concerne assicurazione, previdenza e quant'altro, nei diversi paesi del globo e pertanto le differenze conseguenti in termini di costi.

Si è calcolato che dalla caduta del muro di Berlino nel 1989, ben oltre un miliardo di lavoratori a basso costo, anche clandestini, hanno invaso il mercato del lavoro.

La " globalizzazione finanziaria" che a detta di molti studiosi è uno dei fenomeni più impressionanti della nostra epoca; infatti con la "

globalizzazione finanziaria” ,speculatori, investitori, banche, società di investimento, grazie alle tecnologie informatiche, riescono a muovere in tempo reale, su tutte le piazze del pianeta, acquistando o vendendo, quotidianamente, masse enormi di capitali speculativi, costituiti da titoli o valute, ovviamente a fini di lucro.

”” Ogni giorno si effettuano in media transazioni in titoli e valute per un valore di 1.500 miliardi di dollari, cioè ogni 5 giorni viene scambiato l’equivalente del PIL (prodotto interno lordo) degli Stati Uniti d’America ”” (6)

””””Secondo l’ economista e magnate della finanza G. Soros, non riuscendo a controllare il mercato finanziario, l’economia globale odierna è continuamente esposta al rischio di una crisi peggiore di quella degli anni ’30. Perciò egli arriva ad affermare che il principio della assoluta libertà di mercato è oggi un pericolo maggiore di quello rappresentato dalle ideologie totalitarie.”” (6)

La “globalizzazione ambientale” ”” la cui manifestazione più macroscopica è “l’effetto serra” che porta all’innalzamento della temperatura media dell’atmosfera ed a vari squilibri climatici, come conseguenza delle emissioni di CO2, metano ed altre. Ma la “globalizzazione” agisce anche direttamente sulla biosfera, accelerando la scomparsa di specie vegetali ed animali e minacciando così la “biodiversità”; riducendo la diffusione di certe malattie e creando condizioni favorevoli per lo sviluppo di altre, in specie quelle da virus; manipolando il patrimonio genetico delle specie vegetali ed animali ecc. ”” (6)

La “globalizzazione culturale” che porta in effetti ad una omologazione nei costumi, ad esempio oggi in quasi tutti i paesi del mondo i giovani vestono alla stessa maniera, con i Jeans, ascoltano la stessa musica, adorano gli stessi divi, adottano tutti i telefonini, ballano e cantano allo stesso modo, consumano gli stessi prodotti alimentari che gli americani

chiamano "chunk food", parlano quasi tutti l'inglese, divenuta ormai la lingua globale, si nutrono più o meno della stessa cultura.

La "globalizzazione geopolitica e geostrategica" che consiste nella interdipendenza delle decisioni soprattutto politiche tra i diversi paesi del globo e nella possibilità per la potenza dominante di intervenire militarmente in qualunque momento ed in qualunque parte del pianeta, magari con l'appoggio di Organizzazioni Internazionali quali la NATO (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico) o l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite).

La "globalizzazione delle istituzioni" che consiste nella operatività degli organismi internazionali suddetti quali NATO (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico), ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), ecc. la quale, a detta degli studiosi, è la più debole delle "globalizzazione" e che, al contrario, al fine di regolare la vita tra gli stati del globo dovrebbe assolutamente potenziarsi.

3. Origini e conseguenze de fenomeno

Kenichi Ohmae attribuisce l'avvento del processo di "globalizzazione", in primo luogo "ai progressi della tecnologia informatica" Egli afferma: "I dati ora passano liberamente da una parte all'altra del mondo, lungo cavi a fibra ottica o trasmissioni via satellite e le informazioni eludono le barriere – siano queste fisiche o politiche – agevolate dalla creazione di piattaforme finalizzate a ottimizzare l'applicazione della tecnologia a obiettivi specifici. Potenti motori di ricerca, come Google, permettono di mettere insieme informazioni tra loro scollegate nel labirinto digitale. Nella società analogica, informazioni distinte dovevano essere fuse assieme dalla mano dell'uomo per estrapolarne il significato. Ora, robot inanimati che corrono fra milioni di computer tra loro interconnessi sono in grado di

mettere insieme le informazioni sintetizzate con le relative implicazioni nel giro di pochi millisecondi. Le informazioni provenienti da 8 miliardi di pagine web (dato al gennaio 2005) sono amalgamate per ricavare una visione e una conoscenza riassuntiva in un secondo esatto. In passato, ci voleva un uomo erudito o un giornalista con esperienza, per legare un'informazione ad un'altra, ma ora qualsiasi profano può trovare nessi tra molti fatti ed eventi apparentemente scollegati buttando dentro un motore di ricerca parole diverse." (7)

Egli naturalmente lega il concetto di "tecnologia informatica", in una "economia globale interconnessa ed interattiva", a quello della "alfabetizzazione informatica", dell'istruzione in generale, dell'istruzione universitaria in particolare, soprattutto in materie scientifiche, perciò al concetto del "sapere", oltre che alla conoscenza della lingua inglese che, nella nuova "economia globale", "costituisce la piattaforma linguistica per le comunicazioni" (7)

Kenichi Ohmae vede una economia basata sul "sapere", sulla conoscenza, su strategie di R&S, sulla comunicazione, sull'impegno costante nell'innovazione, e sulla "learning organization" (organizzazione che impara).

Altri studiosi concordano sul concetto che la "globalizzazione" si è definitivamente affermata, dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, con l'abbattimento delle barriere protezionistiche in quasi tutti i paesi del mondo e con l'affermazione globale delle teorie e politiche "liberiste" da parte dei governi dei maggiori Stati del globo.

Premesso che esistono tre principali scuole di pensiero, in merito alla " globalizzazione": a) la scuola "ultraliberista" che professa la totale libertà del mercato, dei capitali, delle merci e delle persone; b) la scuola "global-riformista" che pur appoggiando la "globalizzazione", ritiene che il fenomeno presenta la reale esistenza di gravissimi problemi, quali la povertà nel mondo, la sete, la sanità ecc. che debbono essere

assolutamente regolamentati da organismi con autorità sovranatale c) la scuola di "antiglobalizzazione estrema" che propone la distruzione di ogni organizzazione produttiva, per tornare ad una società arcaico-pastorale; scuola all'interno della quale esiste un filone più razionale e scientifico, facente capo a Noam Chomsky, Vandana Shiva, Joseph E. Stiglitz, Jean Ziegler che propugna il "diritto alla felicità" per gli individui e condanna lo strapotere delle "multinazionali", la "rapina del capitalismo", la fame nel mondo ecc.

A parere degli appartenenti alla corrente di pensiero favorevole alla "globalizzazione", la medesima con il concetto dominante del "libero mercato" è "la soluzione dei problemi dell'umanità".

I contrari hanno una visione "catastrofica" della globalizzazione di cui appresso si analizzeranno le filosofie.

La corrente di pensiero moderata ritiene che la "globalizzazione" può essere vista come una formidabile occasione di redistribuzione del potere e della ricchezza tra le diverse aree del globo, un'occasione che non ha pari nelle epoche precedenti" fondamentale mediando tra il concetto di "massimizzazione del profitto" e la riconsiderazione dei diritti e delle "rivendicazioni della società civile", "estendendo tutte quelle forme di organizzazione economica che la società civile è in grado di esprimere se lasciata libera di farlo" abbracciando cioè il concetto etico di "economia civile" (2), molto caro ad alcuni studiosi di Politica Economica che auspicano di pervenire ad una "globalizzazione" che si accompagni ad una crescita generale sostenibile, giusta e democratica.

Le conseguenze più macroscopiche della "globalizzazione", quelle sulle quali principalmente si incentrano i dibattimenti da parte degli studiosi delle diverse correnti di pensiero sono: la "destrutturazione" e conseguente "delocalizzazione" delle imprese. Il fenomeno consiste nel fatto che le imprese, attualmente possono strutturarsi come e dove vogliono le proprietà o i manager, diminuendo le responsabilità nei

confronti degli "stakeholders" (dipendenti, fornitori, clienti consumatori, società civile locale) e soprattutto senza più sottostare completamente alla sovranità dello Stato di origine delle medesime. In altri termini il "potere economico" determina i movimenti di "localizzazione" delle imprese, le quali vanno a posizionarsi negli Stati che consentono loro le migliori opportunità in materia di costi di mano d'opera ed agevolazioni di diversa natura. Mentre le imprese " vengono così a svolgere un ruolo chiave, sia nell'organizzazione dell'economia che nell'organizzazione della società", gli Stati nazionali hanno notevolmente diminuito il potere della loro sovranità e " sono sempre più vulnerabili" (1). Gli Stati medesimi non riescono più a controllare i capitali e le forze economiche nazionali, di varia formazione e costituzione, le quali invece hanno acquisito una assoluta indipendenza che permette loro di costituirsi in uno stato, chiedere contributi ed aiuti ove possibile, produrre in un altro stato e pagare le tasse in un altro ancora, vale a dire le imprese hanno ora uno svincolo pressoché totale dalle politiche dei singoli Stati nazionali. Gli Stati poi, nelle loro politiche, sono addirittura dipendenti dalle "aspettative dei mercati internazionali" che determinano la loro competitività per ricevere impianti ed investimenti sia domestici che esteri.

Quanto sopra porta una ulteriore conseguenza negativa, cioè la "minaccia ai diritti sociali della cittadinanza", nel senso che gli Stati, per acquisire vantaggi competitivi nei confronti degli altri Stati, sulla mano d'opera, al fine di ridurre i costi, ed attrarre così gli investimenti esteri, sono portati a ridurre il "welfare" (assistenza sanitaria, previdenza sociale, politica ambientale ed istruzione). Quando ciò avviene, è a discapito della credibilità degli Stati stessi, nei mercati internazionali di capitali.

Altra conseguenza, nella fattispecie della "globalizzazione finanziaria", favorita come già detto dallo sviluppo delle tecnologia informatica, è l'enorme acquisizione di potenza finanziaria da parte di organismi, per lo

più banche o società di investimento che, mercé la loro fortissima disponibilità, anticipando i cambiamenti della domanda e dell'offerta, riescono talvolta addirittura ad influenzare i mercati finanziari, rendendoli estremamente "volatili" (cioè molto variabili). Essendo ciò un pericolo per gli investitori ed al tempo stesso una forte limitazione delle politiche degli Stati, nel 1972 James Tobin, propose una "tassa sui movimenti finanziari speculativi" che ancora non ha trovato applicabilità.

Altra conseguenza negativa della "globalizzazione " è, nel progresso, la permanente disuguaglianza dei redditi e delle ricchezze tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo ed anche all'interno dei singoli paesi tra le diverse fasce della popolazione.

Da indagini della Banca Mondiale, "Il numero degli individui che soffrono la povertà assoluta, cioè che vivono con un reddito minore di 2 dollari al giorno, è aumentato di 228 milioni di unità dal 1987 al 1999" (1)

Come sostengono i "no global" i ricchi divengono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

4. Attualizzazione del concetto

Il termine "globalizzazione" (inglese "globalisation", francese "mondialisation"), " forgiato nel 1983 dal giornalista americano Theodore Levitt e reso popolare dall'economista giapponese Kenichi Ohmae", (1) è divenuto oramai un termine corrente, e rappresenta un "fenomeno di portata veramente epocale".-(2) Esso simbolizza, al tempo stesso l'espansione degli scambi commerciali e finanziari sul pianeta ma, contemporaneamente , la dominazione di un pensiero "liberale" che sembra distruggere i "modelli" nazionali e le identità culturali.-

La "globalizzazione" che nell'ottica della corrente di pensiero favorevole, idealmente rappresenta la concretizzazione di un fenomeno storico di ravvicinamento tra i popoli ed i continenti, ha una pluralità di significati.- Significa il cedimento dell' "economia pianificata" dell'Unione Sovietica, alla fine della "guerra fredda" con gli Stati Uniti d'America , conclusasi con il predominio del paese "capitalista", dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, la conversione della Cina ad una economia più aperta, con la conseguente cancellazione dell'economia autarchica e l'affermazione del "liberalismo" economico, cioè "la creazione di un mercato mondiale in cui i fattori produttivi si spostano con estrema facilità da un Paese all'altro.-"(3)

Grazie allo "" lo sviluppo dell'informatica e la creazione di reti telematiche, che rendono possibile il rapidissimo spostamento di informazioni e di capitali, da una parte all'altra del Pianeta"",(3) cioè alla "internettizzazione",(5) nella nostra epoca si può affermare, senza ombra di dubbio che il pianeta è diventato un "villaggio globale". -

Le profezie del sociologo canadese Herbert Marshall Mc Luhan (1911-1980) che ebbe a lanciare l'idea del "villaggio planetario", generato dal progresso dei "mass media" si sono concretizzate ed il termine "globalizzazione" si è arricchito di un nuovo significato: la trasmissione universale ed istantanea delle informazioni.-

"" Il progresso tecnologico nel campo dei trasporti che rende più facile ed economico lo spostamento dei beni da un luogo all'altro; la "smaterializzazione" delle ricchezze tradizionali, attraverso la cosiddetta "finanziarizzazione" dell'economia, che sempre di più si basa sulla proprietà e lo scambio di risorse finanziarie, piuttosto che sul possesso di beni materiali; l'accresciuta importanza strategica ed economica di altri "beni immateriali", come la conoscenza e l'informazione; lo sviluppo di sistemi produttivi flessibili, che consentono alle imprese di spostarsi

rapidamente da un luogo all'altro del globo o di allocare le diverse fasi del ciclo produttivo in aree territoriali diverse"" (3).

Se esaminiamo il fenomeno dall'ottica del Diritto Pubblico, in merito alla "sovranità" dei singoli Stati, possiamo immediatamente evidenziare:

1) Lo spostamento del capitale finanziario, delle informazioni e delle conoscenze "" da un luogo all'altro e perciò anche da uno Stato all'altro, alla ricerca del luogo più conveniente su cui posizionarsi, sfuggendo pressoché integralmente al controllo dei poteri pubblici""(3)

2) L'influenza esercitata sugli Stati, da decisioni prese da grandi gruppi investitori di capitali multinazionali o dagli Organismi rappresentanti i Paesi Produttori di Petrolio, ovvero da altri gruppi internazionali di potere.-

3) La competizione esistente tra gli Stati del globo per attrarre insediamenti industriali, mediante possibilità di utilizzo di mano d'opera a buon mercato concessione di agevolazioni fiscali, contributive e quant'altro.-

Tutto ciò significa senza dubbio che "" gli Stati, pur sempre formalmente liberi di adottare gli indirizzi politici che ritengono più opportuni"" hanno perduto realmente parte della sovranità sul loro territorio ed inoltre ""sono limitati nella scelta del proprio indirizzo politico"" (3)

Se osserviamo il fenomeno da altra angolazione possiamo affermare che il concetto di "globalizzazione", prettamente economico all'origine, si è arricchito anche di una dimensione culturale: la propagazione in tempo reale ed in ogni luogo dei suoni e delle immagini, riguardando così le persone, le identità, i valori ed invadendo perciò la dimensione politica ed addirittura ideologica.-

Ideologica, nel senso che "globalizzazione" ha significato l'affermazione mondiale del " liberismo" economico, finanziario, culturale, politico, nei confronti di ogni altro sistema economico.-

""Dalla seconda metà degli anni Novanta in poi, un'immensa letteratura ha trattato tutti i temi ed i problemi della "globalizzazione", non mancando

di esaminarne tutti gli aspetti, da quelli economici a quelli storici, da quelli sociali a quelli politici, da quelli geopolitica a quelli etici""(4).-
""Tra di essi quello dell'insorgere di un movimento di opposizione politica a livello internazionale, articolato su livelli locali e nazionali molteplici, che sono oggetto di una letteratura e pubblicistica particolare e che ha dato luogo a miriadi di pubblicazioni, di carattere scientifico e di studio, ma anche di natura propagandistica ed agitatoria"" (4)

I favorevoli alla "globalizzazione" affermano che la medesima, oramai è l'ideologia mondiale dominante, in virtù della quale si è affermata la libertà degli scambi che sono il solo vettore capace di trasportare il mondo intero in una spirale di progresso economico e sociale, di libertà politica e culturale e di pace fra le nazioni.-

Coloro che si oppongono al fenomeno, considerano che la "globalizzazione" rappresenta l'iperpotenza degli Stati Uniti, divenuti oramai senza rivali, che dirigono e dominano il "villaggio planetario", la consacrazione del dollaro come moneta di referenza e, dal Nike alla Coca Cola, dai Mc Donald al Colgate, l'imperialismo di una maniera di vivere.-

La "globalizzazione" tuttavia, secondo alcune autorevoli correnti di pensiero, che non si occupano di discuterne i vantaggi o gli svantaggi, ma sono interessati esclusivamente all'aspetto storico, è un fenomeno già vecchio, che nasce molto lontano nel tempo, cioè fino dall'antichità.-

I medesimi ritengono che la "globalizzazione" nasca con l'impero romano, che si irradiava su di un'immensa area, in Gallia, in Spagna, nelle province occidentali, fino in Gran Bretagna, in tutto il Mediterraneo in Africa del Nord, in Asia Minore.-

Che la medesima continui all'indomani della scoperta del Nuovo Continente, nel 1492, ad opera della Spagna, del Portogallo e delle altre potenze europee che espansero la loro influenza militare e commerciale dall'Europa all'Africa, fino all'Asia ed all'America.-

Che la "globalizzazione" prosegua poi nel tempo e nello spazio, ad opera delle potenze coloniali europee, prima fra tutte la Gran Bretagna, che nel XIX secolo assicurarono all'Europa la dominazione del mondo.-

Che si definisca quindi, dopo il 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, allorché sotto il segno della Gran Bretagna e poi degli Stati Uniti d'America, la "globalizzazione" del pianeta venne a compiersi, fino a prendere un'ampiezza eccezionale, cioè planetaria.-

5. Conclusioni

Nel presente capitolo, dopo avere tentato di chiarire, dal punto di vista della dottrina, i diversi significati moderni del termine "globalizzazione", che va ben al di là dell'aspetto squisitamente economico del fenomeno, si è cercato di risalirne all'origine tecnica molto importante, ma anche all'origine storica che molti studiosi attribuiscono alla caduta del muro di Berlino del 1989 e ciò che tale avvenimento ha rappresentato.

Successivamente, pur consapevoli del fatto che "la globalizzazione esiste ed è un fatto che non si può fermare; è già avvenuta, ed è qui per restare" (7) come afferma perentoriamente Kenichi Ohmae, una volta accennato alle diverse scuole di pensiero, si è cercato sinteticamente di evidenziarne le immediate conseguenze positive e negative, viste dalle diverse angolazioni, con l'intento di approfondire in seguito.

Quindi si è voluto accennare al concetto, dalla prospettiva dell'attualità e dell'informazione attraverso i media, prima di iniziare, nei prossimi capitoli l'"escursus" storico programmato.

Capitolo secondo

L' Impero Romano

1. Introduzione

Nel presente capitolo si intende trattare dell'impero romano, quale prima importante manifestazione storica della "globalizzazione. Per avvalorare questo concetto occorre rapportarci fondamentalmente ai tempi, all'estensione geografica, all'importanza demografica ed alla durata della dominazione, cioè al mondo conosciuto in quei tempi, alle dimensioni dell'impero che erano notevoli e sempre in aumento, alla popolazione che raggiungeva circa 50 o 60 milioni di abitanti, ed inoltre che il medesimo ebbe la durata di otto o nove secoli. Inoltre che il mondo conosciuto era dominato da una sola grande potenza. Si cercherà di fare delle riflessioni e verranno altresì tentati dei paralleli con il mondo attuale.-

2. Durata ed estensione geografica

Durante la durata dell'impero romano, per più di ottocento anni, Roma "caput mundi" fu sempre in espansione territoriale e la sua popolazione raggiunse il ragguardevole numero di circa 60 milioni di abitanti, costituita da numerosi popoli molto differenti l'uno dall'altro, sottomessi in modi e tempi diversi, ciascuno con un proprio particolare modo di vivere. Alcuni popoli come gli etruschi e particolarmente i greci, erano addirittura più civili dei romani, che impararono molto da loro; altri come i fenici ed i celti avevano civiltà evolute ma troppo distanti dagli ideali politici e

culturali dei romani; altri infine erano considerati barbari poiché non avevano ancora città né leggi scritte, come i germani. Apparentemente potrebbe sembrare anacronistico parlare di "globalizzazione" a proposito dell'impero romano. In effetti i romani non avevano coscienza e consapevolezza di questa situazione.

Tuttavia gli storici affermano che non è necessario che si abbia consapevolezza di un fenomeno, affinché esso esista. Nel caso dell'impero romano, ovviamente la "globalizzazione" deve essere rapportata ai tempi e perciò si limita necessariamente ad una parte del pianeta, a quella parte allora conosciuta. In quel tempo di alcuni continenti non si sospettava neanche l'esistenza (America, Oceania) e si possedeva una conoscenza piuttosto limitata dell'Africa, dell'Asia e della stessa dell'Europa.

Nessuno difatti aveva la minima idea dell'immensa estensione della superficie dell'Africa subsahariana e in Asia, una volta oltrepassata l'India e l'Asia centrale, fin dove si recavano alcuni commercianti del mondo mediterraneo, regnava l'ignoto e se ne conosceva appena l'esistenza.-

In quanto all'Europa, restava terra largamente sconosciuta , al di là dell'Elba e dei Carpazi!

Malgrado tutto però Roma, secondo alcune correnti di pensiero, in una indagine storica sulla "globalizzazione" ha diritto ad una importante collocazione. Soprattutto perché, per certi aspetti, ha unificato un territorio di dimensioni notevoli, come nessuno Stato aveva mai fatto prima.- In effetti, prima di Roma c'erano stati degli imperi importanti ma, per la maggior parte, meno vasti e principalmente molto meno duraturi nel tempo (Assiri , Babilonesi in Mesopotamia).- I soli imperi che potrebbero forse essere paragonati a quello romano, per la loro dimensione, furono quello Persiano e quello di Alessandro Magno che

durarono ,il primo poco più di due secoli, il secondo solo qualche decennio.-

Perciò l'impero romano è importante per la durata e per la sua estensione, considerando anche che la superficie delle terre dominate variò durante il tempo.-

La potenza romana si diffuse in maniera notevole, soprattutto dopo la fine della seconda guerra punica nel 201 A.C., periodo in cui le legioni romane conquistarono un paese dopo l'altro, fino a quando poterono chiamare il Mediterraneo "Mare Nostrum" e prese un'ampiezza decisiva in Africa ed Asia ed il periodo della divisione effettiva nel 395 D.C. nell'impero romano d'Oriente, con Costantinopoli per capitale e nell'impero romano d'Occidente. Per queste ragioni si può affermare che l'impero romano, nel tempo, venne a segnare in modo durevole lo spazio e gli uomini. In questo immenso territorio proiettato sul Mediterraneo, ma che raggiunge il Mare del Nord, l'Oceano Atlantico, il Mar Rosso, il Tigri, il Caucaso, Roma da un punto di vista politico e militare, agì con la forza e con il dispotismo militare annientando gli avversari e distruggendoli, come nei confronti di Cartagine, mentre, di regola preferiva agire con diplomazia, pretendendo il rispetto delle proprie leggi ed il pagamento di tributi, offrendo in cambio la pace interna, la protezione contro i nemici esterni e l'esecuzione di grandi opere pubbliche, come strade ed acquedotti. Pretendeva tuttavia che i militari passassero al suo servizio, entrando nelle legioni, come ausiliari, cioè uomini di ricalzo, truppe di seconda categoria. Il pilastro dell'esercito romano era il legionario, ben addestrato ed equipaggiato, cittadino romano, con un impegno di combattere sotto lo stemma delle aquile per vent'anni ed al termine ottenere un terreno in proprietà, in modo da potere ritornare cittadino romano, secondo l'antica tradizione.- Per il resto lasciavano che ogni popolo conservasse le sue abitudini ed i suoi ordinamenti, finché non entravano in contrasto con gli interessi di Roma. I romani erano più abili

della maggior parte degli altri popoli nel diventare alleati dei loro nemici vinti, cui lasciavano il governo delle loro città, almeno nominalmente. In genere avevano un forte senso dell'onore e trattavano i loro alleati con giustizia. Inoltre, dopo aver vinto una guerra, fondavano una colonia, occupavano cioè i territori necessari per edificare una città in cui andava a stabilirsi un contingente di soldati romani che ovviamente rimanevano legati alla madre patria, costituendo una sorta di sentinelle nel paese occupato. I romani si proponevano di governare saggiamente i popoli sconfitti, all'interno dell'impero romano, considerando loro dovere portare la pace, la prosperità, la giustizia, il buon governo a tutti i popoli che vivevano attorno al Mar Mediterraneo. In questo consisteva la " Pax Romana".

3. Le vie di comunicazione

I romani furono grandi costruttori di acquedotti e soprattutto di strade, da qui il detto " tutte le strade portano a Roma" che servivano, in un primo tempo per il transito dei soldati e successivamente per tenere Roma in contatto con il suo impero e per effettuare i transiti commerciali.-Gli ingegneri romani progettavano e facevano costruire le strade con grande competenza e perizia, tanto è vero che le famose "strade consolari" che rappresentano uno dei primi presupposti per la "globalizzazione" esistono tutt'ora e su di esse sono state tracciate le strade e ferrovie moderne. Con la costruzione del sistema viario, le città potevano prosperare, godendo dei benefici della civiltà romana ed i mercanti potevano espletare le loro attività.

In effetti, anche la navigazione rappresentava un importante mezzo di comunicazione, essendo l'impero romano incentrato sul mar Mediterraneo Infatti numerose navi da trasporto per il grano partivano ogni anno da Alessandria e dall'Africa in direzione di Roma e talvolta si trattava di

enormi vascelli da mille tonnellate e più. Ma anche altre imbarcazioni più piccole formicolavano in tutto il Mediterraneo, soprattutto nelle buone stagioni, in primavera ed in estate. Furono creati nuovi porti, Ostia tra tutti, dove la zona dei magazzini e del mercato è stata riportata alla luce negli anni sessanta.

In tutto l'impero romano fu particolarmente curato e perfezionato l'intero sistema delle comunicazioni marittime e terrestri, anche in tempo di pace, in modo da permettere alle navi di raggiungere i porti commerciali ed ai carri di penetrare all'interno delle diverse regioni.- Particolarmente le strade, quasi tutte ghiaiate, in primo luogo destinate ad uso militare, rappresentarono lo strumento indispensabile alla diffusione del commercio ed al processo di "globalizzazione".-

Un aspetto interessante, anche se di minor rilievo, dell'incremento del commercio fu che esso si estese largamente al di là delle frontiere dell'impero romano.

Specialmente a partire dal II° secolo, commercianti romani viaggiavano spesso attraverso l'impero ed anche al di là. In Africa una strada carovaniera, ove i commercianti si procuravano uova di struzzo, oro ed altri articoli esotici, attraversava il Sahara. Sempre commercianti ed uomini avventurosi navigavano lungo il Mar Rosso e, passando per il Golfo Arabico, giungevano fino in India.- Si dice addirittura che un capitano marittimo, di nome Ippalo, fino da quei tempi scoprì la possibilità di utilizzare i venti costanti stagionali, i monsoni, per andare e venire dall'India portando pepe, spezie, gioielli e mussolina.-

Strabone affermava che ogni anno almeno 120 navi si recavano in India dall'Egitto. Altri mercanti si avventuravano viaggiando, via terra, fino ai centri commerciali dell'Oriente, dove arrivavano le sete cinesi, per la via della seta che attraversava l'Asia centrale.-

I ritrovamenti di ceramica e monete romane sono relativamente numerosi nell'India meridionale; a Kapisa (Begram), nell'Afganistan, si è ritrovato

una stanza del tesoro contenente vetri siriani, bronzi romani, oggetti indiani rivestiti d'avorio e scatole laccate cinesi.-

Al tempo del regno di Marco Aurelio (nel 166 d.C.) alcuni uomini che si dicevano cittadini romani partirono dall'India e, costeggiando la penisola di Malacca (dove a Go Oc Eo, nel Vietnam del Sud, sono stati trovati vetri romani ed una medaglia d'oro di Antonino Pio) , raggiunsero la Cina meridionale.-

La mobilità era però un privilegio riservato ai ceti colti o commerciali.-

4. La distribuzione della ricchezza

La società romana era divisa in classi sociali, i patrizi che, almeno originariamente, erano i soli che godevano della pienezza dei diritti politici e civili, potevano possedere beni, rivestire cariche pubbliche ed in genere occupavano tutte le posizioni di prestigio, quali magistrati, senatori e consoli ed i plebei, la grande maggioranza, i quali normalmente erano agricoltori e soldati ed a cui tutto ciò era negato.

Come conseguenza, tra i cittadini, oltre che a livello politico e sociale, vi era una notevole differenziazione economica.

Inoltre nell'impero romano la prosperità era distribuita in modo ineguale, anche tra la città e la campagna. Nelle città, soprattutto Ostia e Roma, i ricchi vivevano nella prosperità, in sontuosi edifici di abitazione, a molti piani, vestivano in modo ricercato, in teatro avevano posti riservati e godevano perfino di una differente scala di punizioni nelle cause in Tribunale, mentre i poveri vivevano ammassati in piccoli appartamenti ed in condizioni disagiate.-

La capacità di acquisto delle masse era a livello di generi di prima necessità.-

Le oligarchie urbane, che formavano i consigli cittadini, ricoprivano le cariche pubbliche e controllavano la religione, l'istruzione e tutti gli altri aspetti della vita sociale.

Accanto a questi pochi c'erano le masse dei poveri, che a volte si ribellavano, nonostante l'apparato poliziesco imperiale.-

Non sembra che le piccole proprietà contadine fossero molto diffuse, al contrario esistevano molte grandi proprietà fondiarie.-

I romani arricchiti, come Trimalcione ed i discendenti dei capi delle tribù celtiche in Gallia e dei nobili in Spagna ed in Britannia vivevano in grandi ville ed in grandi proprietà.- Tra i poveri, numerosissimi, vi era la schiavitù rurale ed i coloni affittuari di piccoli appezzamenti di terreno.- La libertà giuridica aveva ben poco significato per la maggior parte degli uomini che vivevano e morivano coltivando le terre che i loro antenati avevano lavorato.-

C'erano sempre stati nell'impero romano i ricchi ed i poveri, ma con l'andar del tempo i ricchi diventavano sempre più ricchi ed i poveri, sempre più poveri. Studiando questi dati, in termini di "globalizzazione" un parallelo tra la situazione evidenziata e la situazione attuale di distribuzione della ricchezza è quanto mai agevole. E' questo il "focus" su cui oggi si batte il "popolo di Seattle". Allora, alcuni accumulavano ricchezze diventando uomini d'affari, commercianti o prestatori di denaro, altri acquistavano grandi fattorie ove facevano lavorare gli schiavi, mentre i poveri dovevano cercare lavoro nelle città, se non riuscivano a guadagnarsi da vivere lavorando la terra. Anche nelle città era difficile trovare lavoro poiché c'era la concorrenza degli schiavi che lavoravano a buon mercato e perciò le paghe che si riuscivano ad ottenere erano molto basse. Dunque la situazione dei romani poveri era assai triste: una vita miserabile e miserevole in edifici cadenti e sudici, dove le malattie e la miseria mietevano continuamente vittime. Il governo romano si occupava di assistenza sociale distribuendo gratis grano ai poveri che potevano

anche diventare "clienti", cioè protetti da un "patrono" ricco, il quale in cambio della protezione pretendeva determinati servizi. Tutto questo per sfamarsi e per sfamare le famiglie.

Per evitare che i poveri divenissero pericolosi, a causa dell'ozio e dell'indigenza, il governo provvedeva al "tempo libero". Vale a dire i poveri potevano fruire dei bagni pubblici, ove un individuo poteva addirittura passare un'intera giornata. Inoltre vi erano le corse dei carri, pericolose per i conducenti ma spettacolari per il pubblico e soprattutto vi era il circo ove si tenevano gli spettacoli più grandiosi e dove i romani potevano starsene tranquillamente seduti ed al sicuro guardare spettacoli ove centinaia di bestie feroci, criminali, schiavi e gladiatori si uccidevano.

Anche qui sembra di essere in piena "globalizzazione", come ai tempi nostri, in cui gli spettatori, ora milioni, attraverso i televisori, assistono alle corse motociclistiche o alle corse automobilistiche ove gli idoli, i diversi Valentino Rossi sulla moto ed Alonso e Schumacher sull'auto, donano forti emozioni, rischiando la loro vita ad ogni curva, oppure ai campionati mondiali di calcio, in cui le violenze animalesche, attraverso calci, pugni ed incornate, oltre che le pregevoli abilità tecniche dei vari Zidane trasmettono sensazioni.

5. Le attività finanziarie, economiche e commerciali

L'impero romano viene descritto come un mondo dove le merci circolano e questo è certo uno degli aspetti più vistosi della "globalizzazione"

Si parla già allora di un "mercato comune a tutta la terra".-

Ma le merci circolano, al solo profitto di Roma che le consuma, al punto che certi prodotti non si troverebbero più che a Roma e che il paese produttore ne sarebbe depauperato.- Si ritrova già in queste notizie, un'idea che non è così lontana dai temi sviluppati dagli avversari attuali

della "globalizzazione": i paesi ricchi impoverirebbero i paesi poveri, produttori di beni, di cui essi non hanno più l'uso.

Altri studiosi si sono domandati se l'impero non rischiasse invece di rovinarsi acquistando al di fuori dei propri territori delle merci molto care e di lusso (aromi, spezie, sete, ecc.) senza vendere alcunché in cambio.- In realtà esistono delle correnti di scambio a doppio senso, come provano i prodotti venuti dall'impero (Egitto, Siria o Asia Minore) poi trovati quali reperti in India, a Ceylon (ora Sri Lanka), in Yemen, in Asia Centrale ed in Cina.- Certo si tratta di quantità modeste, ma forse come erano nell'economia dell'impero le importazioni di incenso, di mirra, di seta cinese e di avori africani.-

Tuttavia si può ritenere che, globalmente, l'impero romano resta deficitario rispetto al mondo esterno, vale a dire che esporta in compenso dell'oro o del denaro.

Studiando questi rilievi economici viene spontaneo tentare di stabilire un confronto tra la situazione economico finanziaria dell'impero romano ed i colossali deficit commerciali degli Stati Uniti che vivono a credito.

In effetti non è proprio la stessa cosa, poiché in assenza di credito, l'impero romano esporta del metallo prezioso, oro e soprattutto denaro e ciò significa che alla fine dei conti gli scambi sono equilibrati.

Di più, nulla testimonia una politica che mira a favorire l'interesse dei cittadini romani, ancora meno quelli di società capitaliste installate a Roma. Se Roma stessa esporta poco, le province dell'impero si arricchiscono invece a questo commercio. Il prezzo di realizzo dei prodotti di lusso non va certo ad incrementare i guadagni dei produttori esterni; tale prezzo si innalza a causa dei costi di trasporto, (incassati in parte dai popoli dell'impero), ed anche per causa della fiscalità romana alle frontiere. L'oro dei ricchi romani, finisce per lo più tra le mani dei commercianti di Alessandria o di Tiro vale a dire, all'interno dell'impero , quando addirittura non finisce nelle casse del fisco.-

Considerando l'impero romano, come un insieme immenso e composito, si può parlare di "globalizzazione" ante litteram.-

Non è difficile mettere in evidenza qualche indizio , a costo di ritornare sul loro significato e sulla loro portata reale.

Ci sono tuttavia paralleli di ogni natura che rendono l'insieme dell'impero interdependente e ne fanno uno spazio aperto.

Se si vogliono trovare dei segni di "globalizzazione" nel mondo romano, sotto il profilo economico, è opportuno sottolineare tuttavia, la messa in opera di un sistema monetario comune ed inoltre la larga diffusione del commercio di lavori in vetro, ambra, ceramiche, avori, marmi, metalli preziosi, legnami, papiri, lane, lini, cuoi, ottimi manufatti, cavalli, animali domestici e selvatici e tra le derrate agricole, il miele, il vino, l'olio, i cereali, in particolare il grano ed inoltre le spezie

L'analisi della provenienza delle anfore da qualunque sito archeologico testimoniano la molteplicità degli scambi, con le diverse parti dell'impero, malgrado la preponderanza delle relazioni economiche di vicinato.-

Roma inoltre ha lasciato sussistere fino alla metà del III° secolo d.C. altri sistemi monetari nel mondo greco, liberi di stabilire delle equivalenze con i denari romani. Il grano che costituisce dappertutto la base dell'alimentazione, viene trasportato ovunque senza difficoltà, per mare e per terra, per i bisogni di Roma e delle sue truppe militari, dall' Egitto, la Sicilia, l'Africa e tutte le altre province suscettibili di procurare delle eccedenze.

I prezzi di mercato sono molto variegati, infatti anche tra città vicine si possono avere prezzi totalmente differenti , prova di una suddivisione dei mercati. È pur vero che il ruolo degli speculatori non è da poco e che ciò può spiegare la ragione di queste differenziazioni.

Tutto ciò non arreca profitto a Roma, le cui merci soffrono molto della concorrenza dei laboratori o delle campagne delle province. In effetti sembra addirittura che Roma pratichi una politica liberistica non

proteggendo la propria produzione e non facendo niente per imporla al di fuori, allorquando consente ad esempio che laboratori di vetrai di Sidone, in Fenicia possano aprire delle botteghe a Roma, al fine di avvicinarsi al grande mercato ove vivono gli acquirenti dei loro prodotti.

Appare questa una tipica manifestazione di " globalizzazione".

D'altro canto bisogna pur tener conto che Roma pratica un sistema di sfruttamento del modo conquistato apponendo dei tributi a proprio profitto.

6. La situazione militare

Passando all'esame degli aspetti rigorosamente militari si deve osservare che l'impero romano ha sempre subito alle frontiere esterne una notevole pressione esercitata dai popoli confinanti, per cui è stata fondamentale la predisposizione ed il mantenimento di un efficace assetto difensivo.

I popoli di frontiera erano costituiti dai " barbari" e cioè erano gli Alemanni, i Germani costituiti dai Marcomanni, dai Quadi, dagli Iazigi e dai Sarmati, i Franchi, i Vandali, i Goti, costituiti dai Visigoti e dagli Ostrogoti; alle spalle, i Burgundi, i Sassoni ed i Longobardi, ad Oriente i Parti o Persiani.

Per espandere e per mantenere l'impero, Roma dovette combattere contro molti popoli, subendo anche sanguinose sconfitte. Ma le capacità belliche e l'organizzazione, unite alla forza ed alla disciplina permisero ai romani di conquistare immensi territori e soprattutto continuare a dominarli nel tempo

7. La diffusione della cultura e l'uso della lingua

La diffusione della cultura nell'impero romano è una caratteristica saliente del periodo che va da Augusto a Marco Aurelio.

Il veicolo attraverso il quale veniva trasmessa la cultura erano ovviamente le scuole ove l'istruzione prosperava. In genere la scuola era una istituzione privata che si sviluppava intorno ad un solo maestro. L'istruzione primaria veniva impartita ai ragazzi dai 7 ai 14 anni e comprendeva la scrittura, la lettura e l'aritmetica. Pochi studenti accedevano invece alle scuole di secondo grado ove il retore insegnava l'oratoria e dava lezioni di letteratura. Coloro che arrivavano a specializzarsi studiavano legge, medicina, filosofia o retorica nei più importanti centri culturali come ad esempio Atene. I maestri di retorica, chiamati sofisti godevano di grande reputazione e le città gareggiavano per attirarli, sia per aumentare il proprio prestigio che per attirare gli studenti ricchi. I principi basilari della cultura derivavano dal mondo ellenistico, di modo che, dovunque gli intellettuali erano imbevuti delle stesse idee. Tuttavia le province occidentali usavano il latino e quelle orientali il greco. Molte persone colte conoscevano entrambe le lingue.

La produzione letteraria in lingua greca ed in lingua latina degli autori educati nella cultura classica era notevole e popolare ed i libri trovavano un vastissimo mercato. Questo in campo intellettuale. Nella vita quotidiana

invece l'impero romano è un vero mosaico di popoli e dunque di lingue. L'uso del latino nell'amministrazione e nell'esercito ne fa in effetti la lingua di comunicazione, in tutta la parte occidentale dell'impero, dai notabili fino al ceto popolare. Al punto di fare sparire pressappoco tutte le lingue indigene. Fenomeno oggi in essere con la lingua inglese.

Nel Mediterraneo orientale, il greco gioca lo stesso ruolo che gioca il latino all'ovest. Tuttavia, alcune lingue indigene possedevano una lunga tradizione di scrittura e furono così salvate: l'aramaico, l'egiziano, l'arabo.

Ciò non impedisce la scomparsa di fatto della maggior parte delle lingue dell'Asia Minore e dello stesso fenicio.-

8. L'amministrazione della giustizia

In materia di diritto, i legislatori romani scrissero dei codici di leggi evidentemente molto valide se ancor oggi costituiscono materia di studio dei giuristi moderni, tuttavia Roma non impose da nessuna parte le sue leggi: ogni popolo sottomesso conservava il proprio diritto. Ma il grado di distribuzione sul territorio dei cittadini romani ed inoltre il valore giuridico del medesimo, faceva del diritto romano il solo che si fosse diffuso in tutto l'impero.- Di più, in caso di conflitto tra un non-cittadino romano (forestiero) ed un cittadino romano, l'utilizzazione del diritto romano si imponeva. Ed i forestieri tra loro potevano sempre scegliere di ricorrere al tribunale del governatore o dei suoi collaboratori che applicavano il diritto romano. Infine dopo l'editto di Caracalla nel 212, che accordava la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell'impero, il diritto romano diventò il riferimento comune.-

9. Il culto religioso

In merito ai culti religiosi, si è insistito così spesso sul rispetto di Roma per i culti indigeni che si pensava di non dover dubitare sul concetto di libertà religiosa all'interno dell'impero. In effetti l'apparente libertà religiosa è probabilmente uno di mezzi più potenti e sottili della "romanizzazione". I Romani avevano preso l'abitudine di dare dei nomi greci o latini agli dei indigeni che sembravano loro equivalenti ai loro dei. Fu questo un mezzo di imporre una certa visione degli dei. Quando il

siriano Baalshamin si chiama Zeus o quando il Gallico Mullo diventa Marzio-Mullo, subisce una trasformazione da cui si rileva la testimonianza nell'iconografia. Allorché la dea guerriera Allat che non era rappresentata nella tradizione indigena è onorata nel suo tempio di Palmira sotto forma di una Atena ateniese, evidentemente cambia natura. In studi specifici piuttosto recenti, ricercatori hanno potuto appurare che in effetti Roma organizzò i popoli gallici in " civitates ", modificando le strutture religiose: senza escludere gli dei gallici che trovarono il loro posto alla periferia della città. Furono tuttavia gli dei romani, Giove, Venere e Marte che si imposero dappertutto nel cuore dello spazio sacro civico. L'adesione dei nuovi cittadini romani passa attraverso una profonda marcata devozione agli dei di Roma ed al culto dinastico.

La costruzione di un nuovo modo di organizzazione politica si fa così, installando nella città, i grandi dei di Roma.

Uno dei paradossi dell'impero romano è probabilmente quello di avere, al tempo stesso, rispettato le differenze culturali quando non mettevano in causa l'ordine costituito, ed essere riusciti a espandere dappertutto un stile di vita di cui non si deve assolutamente trascurare l'importanza politica .-

Indizi di "globalizzazione" sono apparsi evidenti, in materia di amministrazione della giustizia, in campo religioso e soprattutto culturale.

10. I costumi del popolo

In tutto l'impero, i notabili portavano gli stessi vestiti, celebravano le medesime feste in onore degli imperatori, assistevano col popolo ai medesimi spettacoli del circo, frequentavano le stesse terme e consumavano vino con miele ed olio d'oliva.

Questi aspetti della vita quotidiana sono la dimostrazione di un costume condiviso.

Certo le identità regionali non spariscono, ma le medesime sono parzialmente mascherate dall'adesione di un gran numero di cittadini allo stile di vita greco-romano che diventa uno dei cementi più validi dell'impero romano.-

Questa condivisione di costumi e di cultura prima della nostra epoca chiamata "romanizzazione" se non addirittura una "ellenizzazione", sembra la "globalizzazione" della nostra società attuale.- Il confronto è rischioso ma non privo di fondamento. È incontestabile che l'adozione del latino o del greco per i notabili è dettata loro, oltre che dalla preoccupazione di conservare il loro potere, anche dal gusto per la cultura ed il pensiero che queste lingue trasmettono.-

Allo stesso modo, al giorno d'oggi l'uso della lingua inglese nella classe dirigente non implica certo la lettura quotidiana di romanzi o di poesia inglese o americana, quanto piuttosto la necessità di potere essere aggiornati principalmente in materia politica, giuridica, economica e scientifica con i popoli della civiltà oggi dominante.

Se si vogliono sottolineare i punti di contatto tra la civiltà attuale e quella romana è facile affermare che Jeans, fast food, Coca Cola, Mc Donald, pizza, musica, film, palestre per il body building, campi di foot-ball sostituiscono le tuniche, il vino al miele, l'olio d'oliva, le terme o i giochi del circo di una volta. C'è probabilmente, al tempo stesso, un vero interesse per questi cibi e per questi spettacoli, ma anche la preoccupazione di sembrare moderni, seguendo l'esempio del potere dominante.

Infatti, non bastava probabilmente ad un cittadino della Gallia frequentare le terme per diventare "romano", alla stessa stregua di un adolescente giapponese mangiare un hamburger per essere "americano". Ma, nell'uno e nell'altro caso, c'è un sforzo di omologazione, cosciente o

meno , una volontà di identificarsi in una cultura "globale" giudicata più qualificante della tradizione locale.

In tutti i casi occorre porsi la stessa domanda: in quale misura questi comportamenti sono o imposti o ricercati? Qualunque sia la risposta, resta il fatto che la cultura della civiltà dominante appare in ogni epoca estremamente seducente per essere così massicciamente adottata. Questi processi di omologazione invitano ad una riflessione sui fenomeni di "globalizzazione" che si avrebbe evidentemente torto di considerare solamente sotto l'angolazione politico-economica.

Certamente, esiste una parte di costrizione nella diffusione dei processi politici, economici, religiosi o culturali come esiste pure un inconsapevole fenomeno di imitazione.

Fu certamente Roma che contribuì a diffondere i nomi dei suoi dei, la pratica del suo diritto, l'uso della sua moneta e della sua lingua. Tuttavia avvenne liberamente che i notabili e poi degli strati sociali più larghi della società indigena che abbiano adottato tutto o parte dello stile di vita greco-romano. Senza altra costrizione oltre quelle sociali o culturali e senza che si possa denunciare un "imperialismo" culturale di Roma.

I dominanti non hanno nessuno bisogno di costringere affinché i dominati siano sedotti dalle loro pratiche e riescono tanto meglio ad affermarsi senza imporre divieti o costrizioni, almeno nei costumi.

11. Conclusioni

In questo secondo capitolo si è studiato l'impero romano, in cui indubbiamente si ebbero, certamente senza consapevolezza, le prime manifestazioni della "globalizzazione".

Dopo avere dissertato in merito alla estensione, ma principalmente alla lunghissima durata dell'impero romano si sono esaminate le vie di

comunicazione, la distribuzione della ricchezza, la situazione militare il culto religioso, l'amministrazione della giustizia; si è tentato di approfondire in merito alle attività economico finanziarie, riscontrando analogie impressionanti con la situazione attuale, sui temi della povertà di certe popolazioni, sul rapporto tra i paesi ricchi e quelli poveri, sulla circolazione delle merci, sul deficit di bilancio del paese dominante, sul sistema monetario, sulla liberalizzazione degli scambi.

Interessanti risultati hanno portato le indagini sulla lingua ed i costumi con agevoli osservazioni sui facili paralleli ed analogia di "globalizzazione", in materia di cultura, di lingua, allora latino, ora inglese, sull'omologazione degli stili di vita, particolarmente da parte dei giovani, come avviene ancor oggi, sui costumi assolutamente condivisi tra le popolazioni , allora come oggi.

Capitolo Terzo

Le grandi scoperte dei conquistatori Spagnoli e Portoghesi del XVI° secolo

1. Introduzione

Il capitolo è incentrato sullo studio degli avvenimenti del XVI° secolo. In questo periodo storico il mondo diverrà un vasto territorio di scoperte e di conquiste da parte degli Europei, Portogallo e Spagna in prima linea.-

La "globalizzazione" non ha ancora un nome.- Tuttavia la medesima si manifesterà già pienamente ed inesorabilmente nei fatti.-

Si è convinti che la terra non è piatta, è rotonda; il suo spazio è circoscritto, perciò si pensa sia possibile farne il giro per esplorarla totalmente.-

Si ritiene che la terra potrà diventare un immenso ricco mercato dove l'oro, l'argento e le spezie potranno arricchire quegli Stati che avranno l'ardire di esplorare e conquistare le terre lontane, ancora sconosciute.

In questo capitolo si studierà il periodo storico delle Grandi Scoperte che prende origine dall'esplorazione della costa occidentale dell'Africa da parte dei navigatori portoghesi, successivamente interessati alla ricerca della via dell'Oriente, per raggiungere via mare le Indie, circumnavigando le coste africane. Si tratterà dell'intuizione di Colombo di navigare verso occidente sempre per raggiungere le Indie, al soldo dei reali di Spagna; la scoperta casuale dell'America, credendo di avere raggiunto l'India; la spartizione del mondo tra la Spagna ed il Portogallo con il trattato di Tordesillas nel 1493, immediatamente dopo la scoperta dell'America; l'approdo in Brasile da parte dei portoghesi nel 1500, con una spedizione condotta dal navigatore Pedro Alvares Cabral ed infine la successiva conquista

dell'America Centrale e del Sud America da parte degli spagnoli e dei portoghesi.

2. Origini intellettuali e storiche

Il XVI° secolo è un secolo di "globalizzazione", che assorbe un movimento intellettuale, l'"umanesimo", come sentimento condiviso, quanto meno negli intellettuali e nella parte più istruita della popolazione, di un progresso costante che giustifica l'impiego sempre più corrente del concetto di classicità unito a quello di modernità e del concetto di centralità dell'uomo.-

Oramai, tutto comunica, le frontiere sono abolite, la terra è unificata l'uomo ha sete di sapere, di conoscere, febbre di conquiste.- Le ragioni sono molteplici: la fine della guerra dei Cento Anni (1337-1453) e del suo seguito di disgrazie, le malattie, la peste, la fame e la carestia. Si ha una crescita demografica spettacolare, (l'Europa passa da circa 60 milioni di abitanti nel 1500 a 80 milioni nel 1600); arricchimento di una parte della popolazione, particolarmente nella città; il miglioramento delle tecniche di orientamento e di navigazione permettono più lunghi viaggi senza scalo (la bussola, l'astrolabio e la cartografia); si ha infine la scoperta di un'arte di vivere che ha raggiunto la sua massima fioritura in Italia col " Rinascimento", (tra il XV° ed il XVI° secolo).- Il migliore modo di vivere richiama a sua volta un'intensificazione degli scambi commerciali; lo sviluppo di una borghesia intraprendente, interessata verso il commercio estero ed animata dalla sete del profitto; la minaccia ottomana all'est, (Solimano il Magnifico estende il suo potere sulle coste orientali e meridionali del Mediterraneo), consiglia di cercare degli sbocchi economici nuovi dell'ovest, mentre la facciata atlantica domina oramai il litorale mediterraneo in declino.

Occorre anche, certamente, sottolineare l'attrazione irresistibile esercitata dai metalli nobili l'oro e l'argento, che oramai scarseggiano, in quanto le miniere europee sono oramai pressoché arrivate all'esaurimento.- E c'è poi un altro fermento, quello religioso, altrettanto potente: il desiderio di evangelizzare i popoli non cristiani.

3. I Portoghesi: esplorazione della costa occidentale africana

Tutto è cominciato coi portoghesi. Il piccolo regno del Portogallo, ha giocato un ruolo fondamentale, nell'enorme sconvolgimento cosmico che introdusse l'espansione geografica dell'Europa alla fine del XV° secolo. In un primo tempo i portoghesi rivolsero la loro attenzione verso la costa africana facendone oggetto di una esplorazione sempre più spinta.-

L'intuizione di inviare delle navi in esplorazione verso il sud della costa africana si deve al principe Enrico del Portogallo. Non è dato sapere quali esattamente fossero i suoi scopi, in ogni modo probabilmente il desiderio di conoscenza e quello di arricchimento giocarono un ruolo predominante.-

La difficoltà era superare il Capo Bojador, posto alla estremità occidentale del Marocco, al di là dello Stretto di Gibilterra, sulla costa dell'Africa bagnata dall'Oceano Atlantico, a Sud delle Isole Canarie, considerato dai marinai europei un punto invalicabile, al di là del quale si era condannati a morte sicura. Questa convinzione aveva precise ragioni. In primo luogo poteva essere impossibile ritornare, in quanto le navi comunemente usate in quell'epoca avevano soltanto un albero ed una vela quadrata. Erano poco maneggevoli e dipendevano molto dal vento favorevole. I marinai si ponevano perciò il seguente interrogativo. Sarebbe stato possibile invertire la rotta una volta a sud del Capo Bojador, ammesso che la nave riuscisse ed evitare le secche e le scogliere sconosciute? Eppoi che cosa si

sarebbe trovato ? Tutti sapevano che più si andava a sud, più la temperatura si faceva elevata.- Si pensava che il caldo sarebbe diventato tale da uccidere un europeo.

Si raccontava che a sud il mare bolliva e che gli abitanti erano neri, a causa del caldo.

Anche se le cose non fossero state così terribili, i marinai che navigavano lungo la costa del Marocco avevano un problema molto serio. La terra era arida e gli abitanti erano mussulmani: come potevano dei cristiani fare rifornimento d'acqua?

In realtà la difficoltà maggiore era la paura dell'ignoto e la superstizione dei marinai. Alcuni temevano che i mari sconosciuti nascondessero dei draghi che sputavano fuoco, dei mostri spaventosi, delle creature terribili, così gigantesche da potere distruggere le navi, facendole precipitare nelle profondità degli abissi e da divorare gli equipaggi.-

Il Principe Enrico con notevole pazienza ed accurata preparazione, per dodici anni inviò continuamente in esplorazione le sue navi, allorquando finalmente un capitano riuscì a superare il famigerato Capo Bojador, rompendo l'incantesimo.

A questo punto si trattava soltanto di affrontare i pericoli di una costa sconosciuta ed ostile ed i marinai portoghesi, ottimamente equipaggiati e sostenuti, cominciarono a spingersi verso sud, lungo l'interminabile costa dell'Africa. Furono soprattutto dotati di carte nautiche detti portolani, le quali mostravano le informazioni conosciute che venivano di volta in volta sempre aggiornate, fino a descrivere tratti sempre più ampi della costa africana ed inoltre della bussola, già utilizzata dagli europei fino dal XII° secolo., nonché il quadrante , il righello a croce e l'astrolabio , con i quali riuscirono a superare le difficoltà ed i pericoli delle correnti sconosciute, delle secche e delle scogliere. Essi scoprirono coste desertiche e fertili, praterie e giungle, aggiungendo di volta in volta, centinaia di chilometri di terre alle loro scoperte. Raggiunsero il Rio de Oro, il Sahara Occidentale

nel1436.-

Alla morte di Enrico, il re del Portogallo decise di continuare le esplorazioni, in quanto le medesime si stavano dimostrando oltremodo economicamente vantaggiose.-

Le caravelle portoghesi portavano in Portogallo mercanzie sempre più preziose. E perciò le spezie, il pepe, l'oro e l'avorio. Disgraziatamente il commercio più importante divenne quello degli schiavi, iniziato sembra dai mussulmani.-

Come tutte le attività, anche le più abbiette ,il commercio degli schiavi nacque in sordina, coi prigionieri che venivano trasportati in Portogallo per essere venduti come schiavi, con il pretesto che tra i popoli cristiani sarebbero stati trattati bene e civilizzati. E così sottratti alle guerre in corso nei loro paesi d'origine,ove oltre al rischio di perdere la vita, vi era il rischio di finire nella tratta degli schiavi, gestita in Guinea dai mussulmani con estrema crudeltà già da molti anni. Nel Portogallo, paese cristiano, il commercio degli schiavi da alcuni fu contestato, ma alla fine prese piede con la creazione di centri di raccolta ed azioni conseguenti.-

I portoghesi superarono l'equatore nel 1475, arrivarono in Congo e poi in Angola, ove si presentarono nella veste di conquistatori ed esportatori di schiavi.-

Quali che fossero i loro rapporti con i popoli della costa africana, i portoghesi cercarono di agire in modo che nessun altro europeo potesse sfruttare il ricco commercio da essi avviato,combattendo tutti gli equipaggi delle navi straniere che venivano considerate invasori e pirati e trattati di conseguenza, in quanto essi non avevano nessuna intenzione di dividere con altri il loro commercio.-

Coerentemente tennero segrete gran parte delle loro scoperte.-

4. La ricerca della via per l'Oriente

Il Portogallo non era soddisfatto della propria condizione in Africa, pertanto si mosse risolutamente al fine di aprire la via marittima verso l'Estremo Oriente.-

Il principale interesse degli esploratori portoghesi non era più quello di scoprire nuove parti dell'Africa, ma di trovare la via per circumnavigare il continente africano.

Nel 1487 il governo portoghese inviò contemporaneamente due spedizioni in direzioni diverse, per raccogliere informazioni sull'Oriente e conoscere la via per raggiungerlo.

Una delle spedizioni partì per mare, con il compito di trovare l'estremità meridionale dell'Africa e scoprire che cosa c'era al di là di essa. Il comandante Bartolomeo Diaz si spinse più oltre di tutti i suoi predecessori e la sua flotta, rimasta in balia della tempesta per due settimane, alla fine doppiò senza saperlo l'estremità dell'Africa, battezzata dal re del Portogallo Capo di Buona Speranza.

L'altra spedizione composta di soli due uomini, Affonso de Paiva e Pero da Covilha, per via terra, in circa quattro anni raggiunse l'Etiopia.-

Il re del Portogallo, in quel momento era in possesso di rapporti ed informazioni cospicue e precise, tali da dargli la certezza di potere presto scoprire la via marittima verso l'Estremo Oriente e pertanto iniziò l'accurata preparazione della spedizione conclusiva.-

5. La spartizione del mondo

Nel frattempo Cristoforo Colombo, un marinaio genovese stabilitosi in Portogallo, si rivolse al re proponendogli un'altra idea. Dato che la terra

era sferica, era perciò possibile raggiungere l'Estremo Oriente navigando non già verso est, bensì verso ovest. Colombo intendeva navigare in linea retta attraverso l'Atlantico, fino a raggiungere la sponda opposta. Qui egli diceva avrebbe trovato l'India, la Cina ed il Giappone. Il re respinse l'idea di Colombo, in quanto i suoi consiglieri ritenevano che Colombo si sbagliava di molto circa le dimensioni della terra e perciò nessuna nave poteva essere nelle condizioni di percorrere la distanza che doveva esserci tra l'Europa e le Indie. Inoltre dato che il Portogallo era sicuro di essere prossimo a scoprire ed a controllare interamente una via attorno all'Africa, perché mai avrebbe dovuto imbarcarsi in un'altra strada, incerta e militarmente meno controllabile ?

Cristoforo Colombo, come verrà dettagliato più appresso nella trattazione delle esplorazioni da parte degli Spagnoli, ottenne il finanziamento della spedizione dalla regina della Spagna, nel 1492 toccò l'altra sponda dell'Oceano Atlantico su navi spagnole, nella convinzione di avere trovato le Indie, tornando nel 1493.

Ferdinando e Isabella, re e regina di Spagna si assicurarono il controllo delle terre appena scoperte, ottenendo dal Papa il 4 maggio 1493, l'emanazione di una bolla, che dava loro diritto di proprietà su tutti i nuovi territori. Anni prima analoga bolla di legittimazione della proprietà dei territori scoperti lungo la via delle Indie era stata ottenuta dai Portoghesi.

Al fine di evitare dispute, scontri e possibili conflitti si pervenne ad un accordo tra Spagna e Portogallo, con l'emanazione del trattato di Tordesillas, in base al quale il mondo fu diviso in modo abbastanza teorico. Sulla carta fu tracciata una linea 370 miglia ad ovest delle Azzorre e delle Isole del Capo Verde, in base alla quale le terre ad ovest della linea sarebbero andate alla Spagna, mentre quelle ad est al Portogallo. Dato che la terra era rotonda la linea sarebbe continuata dall'altra parte del globo, quando i marinai dei due paesi fossero arrivati

fin la.- Questo trattato escludeva tutti gli altri paesi, particolarmente Francia ed Inghilterra che inizialmente non furono interessati della questione, ma che successivamente diressero le loro mire sulla parte settentrionale del continente americano.-

Intanto in Portogallo i preparativi per la grande spedizione che permettesse di raggiungere le indie, navigando verso est proseguivano alacramente.

6. Vasco de Gama. La via per l'India

Furono costruite, armate ed equipaggiate appositamente tre navi assolutamente uguali tra loro, in modo da potere utilizzare tutti i pezzi di ricambio, in caso di necessità ed inoltre furono accumulate le mercanzie idonee per fare doni e per commerciare.

Considerate le enormi difficoltà della spedizione, le migliaia di miglia di distanza, l'ostilità verso i cristiani da parte degli arabi mussulmani che avrebbero incontrato sul percorso, la direzione della spedizione venne dal re del Portogallo affidato a Vasco de Gama, un comandante estremamente energico ed all'occorrenza, nei momenti di pericolo, addirittura crudele e spietato, a tal punto che dal punto di vista diplomatico, i suoi contatti contribuirono a incrinare ulteriormente i rapporti già non felici, tra gli europei ed i popoli orientali.-

Marinaio coraggioso ed abile tuttavia egli doppiò il Capo di Buona Speranza, risalì la costa orientale africana fino a Malindi e quindi ottenuto dal governante locale un navigatore, sfruttando i monsoni, riuscì ad attraversare l'Oceano Indiano e giungere a Calicut in India il 20 maggio 1498. Si era così aperta la via marittima verso l'Oriente dimostrando le capacità marinare e la potenza militare dei portoghesi.

7. Pedro Alvares Cabral. Approdo in Brasile

Nel 1500 Pedro Alvares Cabral partì dal Portogallo con una flotta di tredici navi e sfruttando gli alisei, andò a toccare il Brasile attuale, cioè l'estremità orientale del Sud America, che si trovava nei territori di competenza del Portogallo sulla base del trattato di Tordesillas. Successivamente con altre spedizioni arrivarono dei coloni portoghesi, interessati allo sfruttamento del legno locale chiamato "brasile", utilizzato per produrre una tinta di colore rosso. L'obiettivo principale era però quello di impadronirsi del controllo dei mari orientali, navigati sempre sfruttando gli alisei, creando dei porti sicuri, delle basi militari, cosa che i portoghesi fecero rapidamente installando fortificazioni in tutte le posizioni strategiche, lungo le coste dell'Africa, in Arabia, in India, fino in Malacca, Sumatra, alle Isole Celebes, nel Cathay (la Cina), a Macao nel 1557 e nel Cipango (il Giappone).

In questo momento l'impero dei portoghesi, i quali non desideravano governare su altri paesi o popoli, bensì impadronirsi del ricco commercio con l'Oriente ed anche aiutare i missionari a diffondere la religione cristiana, copriva una parte enorme della superficie terrestre, dall'Europa all'America, dall'Africa all'Asia. Il tutto si era realizzato con una eccezionale rapidità temporale.-

Le principali ragioni del successo portoghese furono l'accurata preparazione delle spedizioni, l'abilità marinara, la forza delle loro armi, il possesso di navi più potenti e militarmente più equipaggiate degli avversari. Nei combattimenti sulla terraferma vantavano pure una superiorità tecnica di armamenti ed inoltre una capacità offensiva fuori dal comune, pur trovandosi quasi sempre in inferiorità numerica.-

In questo modo, un numero relativamente ridotto di portoghesi riuscì a conquistare e tenere un grande impero a migliaia di chilometri dalla

madrepatria. Essendo in pochi instaurarono una politica crudele basata su saccheggi, massacri e cioè sul terrore, danneggiando terribilmente l'opera dei missionari che invece tentavano di diffondere il cristianesimo.

Al di là di ciò si può affermare che i portoghesi, nella costruzione del loro impero, da un punto di vista geografico, quali pionieri della "globalizzazione", furono i primi ad esplorare gli oceani ed a contribuire ad estendere la conoscenza del globo dall'Europa, al di là delle Colonne d' Ercole, che avevano marcato i limiti dell'impero romano fino all'Africa, all'Asia ed all'America.

Tutte queste spedizioni e conquiste realizzarono anche una "globalizzazione" dell'economia, portando in Portogallo e poi nelle altre parti dell'Europa commerciale, dalle Indie Orientali, spezie, pepe, noce moscata, macis, chiodi di garofano, cannella, zenzero, muschio, seta, cotone, lacche, porcellana, giada, sandalo, legname pregiato, tinture, the, caffè, cavalli, avorio ed oro, dalle Indie Occidentali il legno brasiliano, lo zucchero, l'indaco. Fu una vera e propria rivoluzione da un punto di vista politico e sociale e perciò l'abbozzo di una "globalizzazione", anche sociale.

Essendo una nazione piccola e con una popolazione limitata, si unirono alle popolazioni conquistate, creando una popolazione di sangue misto, i "meticci" o "creoli", anche perciò pionieri di una "globalizzazione" in campo demografico.

8. Cristoforo Colombo. La scoperta dell'America

Anche gli Olandesi, i Francesi e gli Inglesi ambivano ad espandersi. Principalmente i Re cattolici di Spagna che avvalendosi dei servizi del genovese Cristoforo Colombo, precedentemente rifiutati dal Portogallo, finanziarono la spedizione che prese il largo il 3 agosto 1492 da Moguer, a

valle di Siviglia, composta da tre navi, la Pinta, la Nina e la Santa Maria che il 12 ottobre 1492 dopo un viaggio lungo ed avventuroso, finalmente raggiunse una terra che chiamò San Salvador.

Cristoforo Colombo riteneva di avere raggiunto le Indie e restò molto meravigliato di vedere gli abitanti di quelle terre, che ovviamente egli chiamava indiani completamente diversi dai civili orientali che si attendeva di incontrare. Erano assolutamente primitivi, abitavano in capanne, andavano nudi e si nutrivano di piante e di animali. Avevano un po' d'oro che adoperavano come ornamento e lo barattarono con specchi, campanelli ed altri oggetti di scarso valore.-

In realtà Colombo aveva raggiunto un'isola delle Bahamas e successivamente Cuba e Santo Domingo. Sempre convinto di avere raggiunto le Indie tornò in Spagna, organizzando successivamente tre ulteriori spedizioni con l'intento di procurarsi ciò che realmente interessava agli spagnoli, cioè l'oro.

Gli spagnoli costrinsero con la violenza ed il massacro gli indiani a lavorare per raccogliere la polvere d'oro, fino a quando la popolazione locale cominciò a morire a migliaia, anche per le malattie portate dai navigatori, contro cui gli indigeni non avevano anticorpi di difesa.

I missionari nulla poterono contro quelle atrocità perpetrate dai soldati e marinai, contro le direttive della regina Isabella ed un intero popolo fu sterminato dai Conquistatori.-

Per parte sua Colombo prese coscienza della scoperta del nuovo continente, soltanto all'epoca del suo terzo viaggio e non poté dare il suo nome alle nuove terre l'America, che invece presero il nome del geografo fiorentino Amerigo Vespucci, il quale realizzò quattro viaggi di esplorazione tra il 1501 ed il 1504.

9. Ferdinando Magellano: circumnavigazione del globo

Un altro navigatore Fernao de Magallhaes (Ferdinando Magellano), per conto degli Spagnoli, con cinque navi e circa 280 uomini, dal 10 agosto 1519 all' 8 settembre 1522 compì il primo viaggio attorno al mondo partendo da Siviglia, traversando l'Atlantico, costeggiando il Sud America fino all'estremo sud che prese il nome di Stretto di Magellano, attraversando il Pacifico, fino alle Filippine, ove Magellano venne ucciso. Il viaggio di completamento della circumnavigazione del globo, dalle Filippine fino in Spagna, passando dall'estremo sud dell'Africa, cioè dal Capo di Buona Speranza e poi costeggiando l'Africa stessa da sud a nord nell'Atlantico fu completato da un suo capitano Juan Sebastian de Elcano. Altri esploratori Verrazzano che raggiunse Terranova nel 1524 e Jacques Cartier che risalì il Saint-Laurent nel 1535 e nel 1541.-

10. La conquista dell'America centrale e del Sud America

Abbandonate le spedizioni via mare, verso l'estremo Oriente, troppo lontano, gli spagnoli diressero i loro sforzi e mire espansionistiche al tentativo di esplorare la penisola dello Yucatan, in America. Una spedizione composta di circa 600 uomini, al comando del condottiero Fernando Cortes si diresse quindi alla conquista di un grande territorio, il Messico, dominato da un popolo civile, potente e bellicoso, gli Atzechi.-

Gli spagnoli, con le loro armi da fuoco, le loro armature, le loro lame d'acciaio, i cavalli da guerra, pur essendo notevolmente inferiori di numero, riuscirono a sconfiggere l'imperatore degli Atzechi Montezuma e diventare così padroni del Messico, poi chiamato la Nuova Spagna. Altre spedizioni dirette verso sud sottomisero i Maya ed altre tribù. Mentre

verso nord scoprirono la California, le Montagne Rocciose, il Grand Canyon, le praterie dell'America del Nord, la Florida, il Mississippi senza tuttavia trovare grandi ricchezze.-

Le grandi scoperte e conquiste continuarono a sud di Panama, verso il Perù, ove Francisco Pizarro, alla testa di soli 168 uomini riuscì a catturare e perciò a sconfiggere l'imperatore degli Incas, Atahualpa che comandava un'armata di 80.000 soldati. Anche in occasione di questa spedizione gli spagnoli, a differenza degli avversari, conoscevano la scrittura e perciò potevano usufruire delle informazioni, erano dotati di armi da fuoco, armature, lame d'acciaio, cavalli da guerra. Inoltre le malattie infettive quali la peste, il vaiolo, il morbillo, il tifo ed il colera, contro cui le popolazioni indigene non avevano anticorpi riuscirono ad eliminare circa il 95% della popolazione indigena.

Altri militari ed avventurieri chiamati Conquistadores penetrarono nel Sud America alla ricerca di ricchezze e nuove terre, fino a quando furono scoperte ricche miniere di metalli preziosi e la bandiera spagnola finì per sventolare su quasi tutto il Sud America.-

Nel corso del XVI° secolo circa 240.000 individui, per la maggior parte spagnoli, emigrarono verso le Americhe in cerca di fortuna.-

11. Conclusioni

I Portoghesi erano stati i primi europei a creare un impero oltremare, ma si trattava di un impero soprattutto commerciale. Gli spagnoli furono invece il primo paese europeo ad avere un impero che copriva migliaia di chilometri quadrati, con milioni di abitanti per lo più di colore.

Il globo venne totalmente rimodellato da un punto di vista geografico, politico e religioso, da questa espansione, che gli intellettuali definirono la "rivoluzione cosmografica", una vera "globalizzazione".

La Spagna si trovò ad essere la prima "grande potenza coloniale moderna" e gli spagnoli si trovarono nella condizione di dovere scoprire i modi con cui governare e dominare un grande impero "globalizzato". Oltre all'aspetto politico, il problema religioso era molto sentito, in quanto i governanti spagnoli, pensavano fosse loro dovere diffondere la religione cattolica tra i pagani e cioè convertire gli "indios" al cristianesimo, parallelamente alla loro espansione territoriale.

Nei fatti, i missionari della Chiesa Cattolica, i Francescani, i Domenicani e particolarmente i Gesuiti, seguirono i conquistatori e furono molto attivi nella loro missione, soprattutto alla fine del XVI° secolo, fondando scuole e missioni in America Centrale e nel Sud America.

D'altra parte, come denunciato da Bartolomeo della Casa nel 1542, al momento delle conquiste, in genere gli spagnoli si erano comportati con atrocità e massacri, come se gli "indios" non avessero alcun diritto umano, perpetrando un genocidio delle popolazioni autoctone, d'altra parte decimate da malattie ed epidemie importate dai conquistatori. Successivamente anche nel periodo della normalizzazione sociale, sia i conquistatori che i creoli loro discendenti consideravano gli "indios" naturalmente inferiori agli spagnoli e trattati come tali. Il governo spagnolo intendeva trattare bene gli "indios" e si adoperava affinché nei tribunali ci fosse giustizia. Tuttavia effettivamente si può affermare che ci fu sempre discriminazione legale nel trattamento degli spagnoli nei confronti degli "indios" e questa probabilmente fu una delle ragioni per le quali l'affermazione del cristianesimo trovò i maggiori ostacoli, in quanto l'uomo europeo, al massimo "tollerava" la popolazione locale. Allora come oggi, si accarezzava il grande sogno utopistico della "globalizzazione", portatrice di progresso e di benessere generalizzato fra tutti i popoli della terra, conquistatori e conquistati. Allora si rivelò impossibile da realizzare, nonostante l'aspirazione di creare una "monarchia universale", replica terrestre dell'"impero divino".

Per quanto attiene al progresso, oltremare furono create fattorie, piantagioni e molte manifatture, inoltre furono rimodellate città come Città del Messico e Lima, con criteri moderni e dotate di chiese riccamente adornate. Furono fondate Università e vi fu una cospicua pubblicazione letteraria ed una notevole produzione artistica.-

Prosaicamente, il problema fondamentale per la Spagna fu quello di riuscire a trasportare in patria le ricchezze costituite dall'oro e l'argento, superando i rischi e le difficoltà, costituite appunto dai trasporti via mare, insidiati dalle altre potenze europee.

Tali ricchezze vennero ad impinguare il tesoro del re di Spagna, Carlo V° d'Asburgo (1500-1558), sovrano di un "impero ove non tramontava mai il sole", la cui massima era " AEIOU " (" Austriae est imperare orbi universo" " spetta all'Austria regnare sul mondo intero"), di modo che guerra dopo guerra, gli eserciti e le flotte della Spagna passarono di vittoria in vittoria. Il re di Spagna governava altresì la Borgogna , le Fiandre, l'Austria, i regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna, la Castiglia, l'Aragona, i Paesi Bassi; in America, abbattuti gli imperi degli Incas, degli Atzechi e dei Maya la corona spagnola governava su di un immenso territorio che si estendeva dall'odierna California al Cile, dalla Florida al Venezuela; inoltre manteneva svariate teste di ponte lungo le coste nordafricane , mentre in Asia gli spagnoli contendevano ai portoghesi le Molucche, accarezzando la pretesa di una "monarchia universale"

Quando nel 1580 il re Filippo II di Spagna, ereditò il Portogallo e l'impero portoghese, la corona spagnola regnava su territori più vasti di quelli di tutte le monarchie delle antichità.- Fu un secolo di gloria che gli spagnoli hanno chiamato il "secolo d'oro".

Una leadership, con punti di contatto con quella attuale degli Stati Uniti d'America, anche se il parallelo può sembrare molto ardito.

Prima degli avvenimenti di questo periodo non si poteva parlare di un mondo unico, "globalizzato".- Vi erano diversi paesi e diversi popoli,

separati tra loro, i quali per lo più non sapevano nulla l'uno dell'altro. Si erano sviluppate grandi civiltà, è vero, ma con pochi contatti con le altre civiltà, alcune erano rimaste del tutto isolate o sconosciute.

Alcune nazioni europee presero l'iniziativa, segnatamente il Portogallo e la Spagna e la conservarono, in modo tale che la razza bianca sembrò diventare quasi padrona del mondo intero, ampliandolo a dismisura e procedendone alla "globalizzazione".

I protagonisti di quel periodo erano condottieri, militari, marinai, comandanti, missionari e mercanti, i quali conquistarono vasti territori abitati da milioni di persone di altre razze e che a volte distrussero le popolazioni originarie, stabilendosi nelle loro terre.

In Europa alcuni paesi diventarono ricchi e potenti nel commercio e nella guerra, un paese su tutti divenne superpotenza, la Spagna. Questo dovuto alla superiorità nelle tecniche marinare, nella guerra ed in un grado di civiltà più avanzato rispetto agli altri popoli ed alle altre civiltà ed inoltre in una più spiccata propensione ed abilità nel commercio.

Nel commercio e nelle attività bancarie ebbe a primeggiare una famiglia su tutte, i Fugger, alla testa di una " multinazionale" commerciale e monetaria, antesignana delle "multinazionali" della nostra epoca, i quali raggiunsero una potenza ed una conoscenza "globale" tale, da potere economicamente condizionare i comportamenti dei regnanti.

La scoperta di nuove terre, di nuovi mari, di nuovi popoli, di una nuova flora e di una nuova fauna vennero a stimolare l'ingegno di scienziati, artisti, poeti, pensatori e scrittori, creando una cultura "globalizzata", tale da indurre gli individui a pensare ed agire in modo diverso nel commercio nell'arte, nella scienza, nella letteratura, in politica, praticamente in ogni campo, influenzando la generalità dell'umanità ed inducendola a ragionare in termini di progresso "globalizzato".-

Capitolo quarto

Il dominio del mondo delle Grandi Potenze Coloniali nel XIX° secolo

1. Introduzione

In questa parte del lavoro ci occuperemo del periodo che va dall'inizio della "rivoluzione industriale" (che si compì inizialmente in Gran Bretagna tra il 1780 ed il 1820 e poi a seguire tra il 1830 ed il 1870 in Francia, tra il 1850 ed il 1880 in Germania e negli Stati Uniti d'America, verso la fine del secolo in Svezia ed in Giappone) e la vigilia della prima guerra mondiale (1914), in cui ebbe inizio nel mondo il moderno processo di "globalizzazione", con l'intento di metterne a fuoco le caratteristiche e le peculiarità che aiuteranno poi alla comprensione del fenomeno della "globalizzazione" così come si manifesta ai giorni nostri.

2. La rivoluzione industriale

La rivoluzione industriale iniziò in Gran Bretagna nel 1780, con l'introduzione dei macchinari costruiti in acciaio e mossi dall'energia prodotta dalla macchina a vapore e di conseguenza con l'inizio del processo di concentrazione della produzione nelle fabbriche, ponendo fine poco a poco alle attività artigianali di villaggio.

Prima di tutto le industrie vennero a soppiantare la filatura e le attività artigianali collaterali, alle quali erano adibiti fanciulli e contadine dei villaggi, quindi pose fine al lavoro artigianale degli abitanti dei villaggi in diverse attività quali la fabbricazione di orologi, di ceste, la costruzione di

carri e carrozze, le conterie, la macinazione, la fabbrica della birra, la selleria, la calzoleria, la sartoria e le grandi attività nazionali della tessitura.

Nel giro di poco meno di due secoli quasi tutte le attività artigianali inglesi si trasferirono dai villaggi nelle città, in regioni minerarie, trasformandosi in attività industriali.

L'efficienza, la quantità e la varietà della produzione aumentarono considerevolmente con l'introduzione di innovazioni tecnologiche e di sempre maggiore specializzazione. Nacque allora la netta distinzione tra due nuove figure economiche e sociali: l'operaio che espletava attività manuale e materiale e l'imprenditore o capitalista, proprietario dei mezzi di produzione e si ebbe il trasferimento delle popolazioni operaie dai villaggi ai distretti urbani.

Londra e la Gran Bretagna, per effetto del vantaggio competitivo acquisito nella "rivoluzione industriale", nel XIX° secolo divennero il centro della produzione e del commercio mondiale, cioè la stanza di compensazione del commercio e della finanza mondiali ed il centro industriale a cui si rifornivano gli altri paesi meno avanzati nel loro sviluppo produttivo. Fu questa situazione a causare l'avvento del "libero scambio" e l'abolizione delle tariffe protettive. Tutte queste innovazioni diedero il colpo di grazia al sistema "mercantilistico", durato circa tre secoli, dal cinquecento al settecento e furono le premesse per l'inizio della "globalizzazione".

La Gran Bretagna in quello che venne definito il "decollo industriale" e la conseguente espansione commerciale fu la prima, ma venne ben presto seguita dalla Francia e dalla Germania; nella espansione commerciale venne seguita dalle altre potenze coloniali europee, l'Olanda, la Spagna e il Portogallo; nell'industrializzazione seguirono dalla seconda metà dell'ottocento gli Stati Uniti d'America, la Svezia, il Giappone e quindi la Russia.

La "rivoluzione industriale" fu un evento di tale importanza e di tale portata che venne a cambiare la conformazione del globo, influenzando non solo nel settore economico e sociale, ma anche in campo politico, culturale, ecologico.

In quel momento nacque la "globalizzazione" nell'accezione moderna del termine.

3. La crescita della popolazione

Nel XIX° secolo si ebbe una crescita senza precedenti della popolazione, soprattutto nei paesi industrializzati. In totale gli europei passarono da 290 a 435 milioni tra il 1870 ed il 1910. Gli studiosi fanno risalire tale fenomeno non tanto a matrimoni di individui in età più giovanile ed a un aumento di natalità, quanto piuttosto al prolungamento della vita grazie ai progressi della scienza medica e della terapeutica ed a un migliore tenore di vita che, fino ad un certo punto, si può attribuire alla produzione di beni standardizzati, venduti più a buon mercato, resa possibile dalle invenzioni meccaniche e dalla nascita dell'industria moderna. Alcuni studiosi attribuiscono invece l'aumento della popolazione, essenzialmente ed esclusivamente alla medicina che era riuscita a debellare o quanto meno a controllare la peste, lo scorbuto, il vaiolo e le febbri malariche, anche a causa delle bonifiche dei terreni. All'aumento demografico contribuì anche la diffusione di impianti igienici più consoni, abitudini igieniche più civili, la costruzione di ospedali più numerosi e migliori ed ad una cura più attenta delle madri e dei bambini, che ridusse sensibilmente il numero dei nati morti, la mortalità infantile, il rachitismo e le altre malattie dell'infanzia.

Non è improbabile che l' aumento della popolazione fosse dovuto al maggior benessere collettivo, al successo degli sforzi compiuti dalla

società civile per diminuire la mortalità, attraverso il progresso scientifico, ai miglioramenti igienici generali ed al più sentito senso di umanità.

4. Le grandi emigrazioni

Dopo la "dichiarazione di indipendenza americana" nel 1776, con il conseguente "preambolo" ove si afferma come "evidente il carattere di uguaglianza tra gli uomini e l'inalienabilità di alcuni diritti, tra i quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità", la "rivoluzione industriale" iniziata in Gran Bretagna nel 1780, la "rivoluzione francese" del 1789, con la conseguente "dichiarazione dei diritti dell'uomo "liberté, égalité, fraternité (libertà, uguaglianza e fraternità) ", avvenimenti di immensa portata storica, cui sono seguite le guerre napoleoniche ed il Congresso di Vienna del 1815, nonostante la fioritura del commercio, in Europa, si ebbe il verificarsi di un altro fenomeno tipico della "globalizzazione", cioè una delle più grande emigrazioni della storia, principalmente verso gli Stati Uniti d'America, divenuti " la terra di tutte le opportunità". Dopo il 1849, a seguito della scoperta di giacimenti d'oro in California, emigrarono in America più di 15 milioni di Europei: 5 milioni di tedeschi, 3 milioni di irlandesi, 3 milioni di italiani, 2 milioni di ebrei dal centro Europa. Nello spazio di cinquant'anni la popolazione di New York, principale porto di sbarco degli immigrati si ebbe a quintuplicare.

Altri Europei emigrarono in Sud America, in Canada, in Sud Africa, in Australia, in Nuova Zelanda ed addirittura in Estremo Oriente.

5. L'epoca del progresso: la " Belle Epoque"

In questo periodo, circa dal 1870, fino alla vigilia della prima guerra mondiale (1914) l'Europa, reduce da conflitti, dalla rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche visse un periodo molto esaltante, di pace, di benessere e di grande fermento.

In questa epoca si ebbero grandissimi progressi tecnologici. Dalla macchina a vapore impiegata nell'industria, a tutta una serie di scoperte, di innovazioni tecnologiche, di progressi scientifici ed industriali. Avvenne l'impiego su scala mondiale dell'energia elettrica che impiegata nel civile e nelle ferrovie contribuì al miglioramento del tenore di vita delle famiglie. Si ebbero l'invenzione della telegrafia senza fili, del telefono, della radio, della bicicletta, della motocicletta, dell'automobile, dell'aeroplano ed inoltre grandi progressi della chimica e della biologia.

Si passò realmente, figurativamente, con un grande salto, da un certo grado di civiltà ad una civiltà "globalizzata".

Le grandi città, Londra, Vienna, Berlino, Budapest, registrarono un enorme progresso usufruendo di una serie di servizi pubblici mai fruiti prima, quali l'illuminazione , i sistemi fognari, le strade asfaltate, i centri di prevenzione sanitaria, le scuole per l'infanzia, le scuole elementari, i trasporti pubblici. Parigi, con il suo sfavillio di luci, simbolo di questo sviluppo cittadino, divenne la capitale europea del commercio, della moda, dello sport, del turismo, della cultura, dell'arte, da qui la "Belle Epoque", con tutte le sue più esaltanti espressioni costituite dai caffè concerto, le gare sportive, le corse automobilistiche, i voli in aeroplano, i grandi magazzini, il teatro, l'opera, il varietà, la pittura degli impressionisti ed il cinema dei fratelli Lumière.

6. La fine del protezionismo e l'abbattimento delle barriere doganali

L'Europa nel XVI° secolo ha scoperto il mondo, lo ha colonizzato nelle Americhe, in Asia ed in Africa, creando col tempo gli imperi coloniali portoghese, spagnolo, poi francese, britannico, olandese, tedesco ed azzardiamo italiano; successivamente nel XX° secolo lo decolonizzerà. Nel corso dei secoli gli europei hanno sempre esercitato il loro dominio ed agito al fine del proprio profitto, in pieno spirito di "globalizzazione", nel senso più negativo del termine.

Questa "globalizzazione" nel XIX° secolo, si manifesta con un enorme incremento della produzione e del commercio: ormai si fabbrica praticamente tutto e si trasforma e si scambia in un mercato mondiale, ove le distanze sono eliminate mercé l'enorme progresso dei trasporti materiali ed immateriali e cioè delle ferrovie, delle navi a vapore, degli automezzi, del telefono e della stampa.

Si vive in un'epoca di larghi orizzonti. Il pianeta non ha più segreti per gli europei e la colonizzazione ha lasciato alle nazioni dell'Europa l'egemonia dell'insieme dei continenti. Si ha perciò la fine del "protezionismo" eredità del vecchio "mercantilismo", ed il conseguente massiccio abbattimento generalizzato delle barriere doganali (sotto l'impulso britannico, tra il 1850 ed il 1870, vengono stipulati trattati bilaterali tra tutti i paesi dell'Europa) mentre circolano merci, capitali, cultura, informazioni ed uomini: la "globalizzazione".

7. L'intensificazione degli scambi commerciali

Più di tutto, è l'intensificazione degli scambi che da l'idea del grado raggiunto dalla "globalizzazione". Secondo il parere di molti studiosi proprio alla fine dell'ottocento si ha la nascita della moderna società dei consumi. Infatti si deve rilevare una immensa produzione agricola ed industriale: si vende e si acquista incessantemente, e la quasi totalità delle nazioni civili del pianeta operano in un regime di monete convertibili ed a valore fisso rispetto all'oro. Su tale mercato mondiale unico, dove la rapidità dei trasporti e l'uso delle telecomunicazioni permette un gioco quasi in tempo reale dell'offerta e della domanda, ciascuna merce può essere quotata contemporaneamente nelle Borse di commercio di Winnipeg, Amburgo o Londra: la "globalizzazione commerciale".

Il commercio estero delle metropoli europee esplode: 2,5 miliardi di franchi per la Francia nel 1847 e 15 miliardi nel 1913; da 13 miliardi a 35 miliardi per l'Inghilterra tra 1870 ed il 1914: da 5 miliardi a 25 miliardi per la Germania nelle stesse date. "Se si guarda all'intensità degli scambi di beni e servizi e degli investimenti all'estero, per il periodo che va dal 1880 allo scoppio della prima guerra mondiale (1914), si rileva che il flusso di questi movimenti, in rapporto alla produzione, eguaglia o addirittura supera quello attuale." (1). Come scriveva John Maynard Keynes, "l'internazionalizzazione della vita economica era allora quasi completa".

Tale situazione è accelerata ancora dalla libera e massiccia circolazione di capitali: la "globalizzazione finanziaria". Sotto forme di investimento produttivo, di prestiti a breve termine sui mercati finanziari e monetari, di prestiti pubblici sottoscritti dagli Stati, l'Europa alimentava questa economia dei suoi investimenti, ricavandone considerevoli benefici. L'Europa era allora assolutamente il "banchiere del mondo".- Sui 150

miliardi di franchi di capitali così collocati sull'insieme del pianeta, più del 50% erano britannici ed il 30% francese.- Questa economia "globale" non è statica, anzi al contrario è estremamente dinamica ; dappertutto si ha in effetti sui mercati europei, soprattutto occidentali, una accanita concorrenza-competizione tra gli attori economici in attività e quelli che aspirano a prendere il loro posto.- In Europa, la Francia e la Germania competono l'egemonia alla Gran Bretagna. Quanto ai paesi emergenti Russia, Giappone, Stati Uniti d'America, pervenuti anche essi ad una crescita senza precedenti, grazie al controllo dei costi, a causa di una mano d'opera abbondante e poco cara, ma beneficianti ugualmente dell'abilità lavorativa e del know-how importato dall'Europa, gli stessi vengono a fare concorrenza all'Europa medesima sul suo mercato o sui mercati esteri dell' America latina o dell' Asia.- Tanto è vero che mentre i tedeschi temono "il pericolo giallo", costituito dai giapponesi, i contadini francesi si preoccupano delle entrate di grano russe e gli industriali britannici della vitalità commerciale delle imprese produttrici americane. Ciò non ostante, nell'insieme domina l'ottimismo nella consapevolezza di vivere un periodo esaltante, realmente come si diceva, una "belle époque", che sembra aprire al XX° secolo tutte le speranze.- Questa è anche una "globalizzazione culturale"; infatti è proprio la cultura europea, allora dominante, che seduce gli intellettuali di tutti i continenti.- L'Europa ha la pretesa di "civilizzare le razze inferiori" e spinta dalla "globalizzazione", la "colonizzazione" sembra in realtà che riesca ad effettuare questo specifico processo. Gli altri paesi del mondo o sono giuridicamente annessi o sono economicamente dominati e l'Europa fa accettare le sue regole, grazie alla diplomazia, oppure con la pressione militare.

In tal modo ad esempio, la Cina fu militarmente aperta al commercio internazionale, mentre dovette concedere agli Europei delle zone di influenza che erano altrettante teste di ponte che concretizzavano il

dominio europeo su quei paesi, cominciato nel 1858, con la stipula e la ratifica del trattato internazionale di " Tien Tsin ". Le potenze dominanti si adoperano per diffondere il "liberalismo economico" gradualmente nei diversi paesi del mondo. La "globalizzazione" ha i suoi dominatori nei paesi dell'Europa occidentale, superpotenze di quell'epoca.

Questa "globalizzazione" è in effetti una sorta di "europeizzazione" del pianeta.-

8. Lo sconvolgimento dell'ordine economico: scoppio della Prima Guerra Mondiale del 1914 - 1918

Allorquando la "globalizzazione", sembra raggiungere il proprio apice, proprio le mire imperialistiche delle potenze europee venute tra loro a contrasto scatenano la "prima guerra mondiale", che verrà combattuta da ventotto nazioni, raggruppate in opposti schieramenti, costituiti da una parte dalle Potenze alleate, comprendenti tra le altre, la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, l'Italia e gli Stati Uniti d'America e dall'altra dagli Imperi Centrali di Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria. Il conflitto bellico verrà a sconvolgere l'ordine economico, la stabilità della moneta, la stabilità dei prezzi ed il sistema monetario internazionale, venendo così a far scomparire dall'orizzonte politico quel concetto di "globalizzazione" che si era così bene affermato.

Per il suoi costi altissimi in vite umane e denaro ed il modo con cui fu finanziata, la guerra mondiale venne a sconvolgere l'ordine economico globale precedente. La Prima Guerra Mondiale ebbe altresì a generare l'inflazione e l'abbassamento del potere di acquisto della moneta, talvolta addirittura in modo brutale e drammatico, come in Germania ad esempio. L'ondeggiamento dei valori delle monete, le une rispetto alle altre e rispetto all'oro mise successivamente termine alla loro libera convertibilità nell'oro.

La Prima Guerra mondiale ebbe anche a sconvolgere il rapporto delle forze economiche. L'Europa industriale, innanzitutto uscì molto indebolita dal conflitto.- Gli Stati dell' Europa centrale ed orientale, in via di industrializzazione, subirono disastrose conseguenze; infatti vennero a subire fortissime recessioni a causa delle distruzioni causate dalla guerra medesima, subirono conflitti interni, rivoluzioni, smembramento degli imperi e balcanizzazione , o vennero ad isolare alcuni Stati, come la Russia o crearono un mosaico di economie separate le une dalle altre e private delle complementarità regionali prima esistenti. Il conflitto mondiale poi, permise agli Stati Uniti d'America di accedere al rango di prima potenza mondiale assoluta e conseguentemente così, di potere giocare un ruolo preminente nell'economia internazionale, alla quale non avevano partecipato molto fino ad allora.- Infine, i paesi che erano rimasti al di fuori del conflitto nel resto del mondo, particolarmente l'America latina e l'Asia, incominciarono ad emanciparsi dal dominio europeo. I paesi indipendenti, alcune colonie prima tagliate fuori delle correnti di scambio tradizionali con le grandi potenze, irrobustirono le loro industrie e pertanto alla fine della guerra vennero così a sorgere dei nuovi agguerriti concorrenti per le economie dei paesi dell'Europa.- La macchina economica rimase come bloccata per circa un ventennio. Il mondo del dopoguerra si caratterizzò in effetti per un restringimento ed una suddivisione del mercato mondiale. La Russia si incamminò nella via dell'autarchia socialista. Gli Stati indebitati, e particolarmente le principali potenze d'anteguerra (Francia, Gran Bretagna, Germania che nel dopoguerra vissero a credito) , ridussero il loro tenore di vita e furono costretti a rinunciare alle grandi politiche di investimento.- Le difficoltà alimentarono il nazionalismo economico, e dunque il protezionismo che, soprattutto dopo la crisi del 1929, farà cadere la domanda e segmenterà ancora ulteriormente l'economia, avendo come conseguenze l'"Import Duties Act" britannico del marzo del 1933 che porterà l'aumento dei diritti

doganali dal 15% al 33%, l'autarchia nella Germania nazista e nell'Italia fascista.- Questi fenomeni colpiscono soprattutto l'Europa, ma l'arretramento non risparmiò né l'Asia, né l'America latina.

L'economia di mercato ed il capitalismo si sviluppano quando i mercati si estendono e si unificano : perdono vigore quando il mercato si restringe e si segmenta; va in crisi quando il potere di acquisto mondiale, dunque la domanda è inferiore all'offerta. Tale è la causa maggiore della crisi del 1929, da cui non si poté uscire prima del 1939 per non aver saputo trovare i mezzi per ridare al mercato vigore ed unità.

Questa frammentazione degli spazi e l'implosione dei sistemi di regolazione, appaiono dunque come la fine del processo di "globalizzazione" ed il continente europeo non è più il cuore del globo. –

9. Conclusioni

In questo capitolo concernente il Dominio delle Grandi Potenze Coloniali del XIX° secolo ,il terzo periodo storico preso in esame, alla stregua dei precedenti, concernenti l'impero romano prima e il tempo delle Grandi Scoperte del XVI° secolo dopo, tre periodi emblematici ai fini della comprensione del fenomeno della "globalizzazione", con cui ci misuriamo ai giorni nostri, si sono affrontati temi fondamentali della crescita della civiltà moderna e cioè, la "dichiarazione d'indipendenza americana", nel 1776, con il conseguente "preambolo", la rivoluzione industriale che si compì in Gran Bretagna tra il 1780 ed il 1820, in Francia tra il 1830 ed il 1870, in Germania e negli Stati Uniti d'America tra il 1850 ed il 1880, in Svezia ed in Giappone verso la fine del secolo, in Russia ed in Canada nella prima metà del novecento, la "rivoluzione francese" del 1789 con la conseguente "dichiarazione dei diritti dell'uomo", le grandi emigrazioni principalmente verso il Nord America, il periodo delle grandi scoperte

tecnologiche e scientifiche della "Belle Epoque" ed infine l'evento negativo e tragico che ha sconvolto e fatto crollare ogni equilibrio: la Prima Guerra Mondiale del 1914- 1918.

Si sono studiate le conseguenze della prima Guerra Mondiale che ha causato circa 12 milioni di morti, tra militari e civili e diversi milioni di feriti, falcidiando un'intera generazione di europei, in età compresa tra i 18 ed i 30 anni e portato enormi sconvolgimenti dell'ordine economico, culminati con la crisi del 1929, ed il conseguente crollo delle borse di Wall Street.

In questo periodo si è ritenuto terminare la ricerca storica, per tornare all'attualità ed apprestarsi a porre termine al lavoro sulla "globalizzazione", in un capitolo finale, ove si cercherà di pervenire alla conclusione.

Si può solo commentare che l'umanità avrebbe dovuto comprendere le atrocità ed i danni in vite umane ed economici causati dalla guerra.

I governanti invece sembra non ne abbiano tenuto conto, tanto è vero che tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945 si è avuta la Seconda Guerra Mondiale combattuta inizialmente tra la Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica da una parte e Germania, Italia e Giappone dall'altra e successivamente con il coinvolgimento di 61 nazioni che ha causato la morte di circa 55 milioni di persone tra militari e civili, con il coinvolgimento della popolazione civile soprattutto a causa dei bombardamenti aerei.

Capitolo quinto

La Globalizzazione: Approfondimenti ed analisi del processo economico al giorno d'oggi; argomenti di dibattito della posta in gioco e difficoltà obbiettive, nella visione dei maggiori rappresentanti delle diverse scuole di pensiero.

1. Introduzione

Nel capitolo quarto di questo lavoro si è studiato il fenomeno della "globalizzazione" nel XIX° secolo, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale del 1914 –1918. A parere di molti studiosi, in quel periodo nacque la "globalizzazione" nella accezione moderna del termine, raggiungendo il momento apicale, nel periodo della "Belle Epoque", circa alla fine del secolo.

Si è visto come il conflitto bellico, che ebbe dei costi altissimi in vite umane, venne anche a sconvolgere l'ordine economico, la stabilità dei prezzi ed ogni altro equilibrio, facendo scomparire dall'orizzonte politico quel concetto di "globalizzazione" apparentemente così radicato. Il globo da quel momento attraversò molteplici profonde crisi susseguenti, culminate con la Seconda Guerra Mondiale del 1939-1945, di cui si sono appena accennate le terribili disastrose conseguenze.

In questo capitolo quinto conclusivo, ci si propone di esaminare la situazione "globale" al giorno d'oggi, previo un breve cenno di collegamento con la ripresa iniziata nell'immediato dopoguerra, effettuando gli opportuni approfondimenti ed analisi ed affrontando gli argomenti di dibattito della posta in gioco e soffermandosi sulle difficoltà obbiettive.

2. La ripresa economica dopo il 1945

Per potere parlare di ripresa economica bisogna collocarsi nel periodo che va dalla fine del conflitto mondiale nel 1945, fino al 1974, anni in cui si ebbe di nuovo un periodo di forte crescita del commercio "globale", con politiche economiche, legate alla liberalizzazione degli scambi ed alla apertura all'estero delle economie, nel senso voluto dall'ispirazione della "teoria classica dello scambio internazionale" di Adam Smith e David Ricardo. Tornerà così a manifestarsi ancora e definitivamente il processo di "globalizzazione", in tutta la sua estensione e con tutte le sue implicazioni.

Gli Stati Uniti d'America usciti vincitori dal conflitto mondiale furono gli assoluti dominatori fino al 1950, in quanto sia l'Europa che il Giappone erano principalmente impegnati nella ricostruzione.

Successivamente l'Europa dell'Ovest, principalmente la Germania ed il Giappone avranno una fortissima ripresa, tanto da divenire nuovamente competitori nel mercato "globale", nonostante la sconfitta bellica.

3. L'internazionalizzazione degli scambi e delle aziende

Nel periodo di tempo che va dal 1950 al 2000, la "globalizzazione" è stata caratterizzata dal contemporaneo verificarsi dei seguenti principali fenomeni: l' "internazionalizzazione degli scambi", l' "internazionalizzazione delle aziende", la "liberalizzazione dei movimenti di capitale" e l'affermarsi dei "nuovi paesi industrializzati". In tale periodo l'espansione del commercio mondiale delle merci ha avuto uno sviluppo senza precedenti. I singoli paesi sono divenuti sempre più dipendenti gli uni dagli altri sia per gli approvvigionamenti che per il piazzamento dei

prodotti. Si dice che in tale periodo il progresso degli scambi commerciali sia stato superiore a quello della crescita "globale", nonostante la crisi economica degli anni 1970, superata mediante diversi provvedimenti, ma anche con il mantenimento delle politiche antiprotezionistiche da parte dei "maggiori paesi industrializzati". Per quanto concerne le aziende di grandi dimensioni dei paesi industrializzati, le medesime hanno sempre cercato al di fuori dell'ambito nazionale, nuovi sbocchi per le proprie produzioni. Le loro politiche si sono potute pienamente realizzare, allorquando il periodo di pace si è dimostrato duraturo, la crescita economica considerevole ed al tempo stesso le regole internazionali, ad esempio gli accordi del GATT, hanno portato certezze.

Le grandi aziende, nel tentativo di ridurre i propri costi di produzione e massimizzare i propri profitti, si sono indirizzate verso politiche di delocalizzazione, di fusione e di impianto, direttamente all'estero divenendo le attuali "multinazionali".

4. La liberalizzazione dei movimenti di capitale

Poiché lo sviluppo economico necessita di capitali notevolissimi ed il risparmio disponibile nel mondo non è assolutamente ripartito a seconda delle necessità, nell'ambito delle singole nazioni del nostro pianeta, tra la fine degli anni 1970 e l'inizio degli anni 1980, diversi paesi decisero di procurarsi il capitale necessario, aprendo i propri mercati finanziari agli investitori stranieri e liberalizzando i movimenti di capitale. Gli Stati Uniti che iniziarono questo movimento, necessitavano all'epoca appunto di finanziamenti.

Questa politica portò alla liberalizzazione dei movimenti internazionali di capitale ed allo sviluppo dei mercati finanziari.

Furono creati successivamente vari comparti del mercato finanziario che resero ancora più attivi gli investimenti internazionali. Questi cambiamenti contribuirono senza dubbio ad ampliare il fenomeno. Comunque questo genere di liberalizzazione ebbe a generare una nuova tappa della "globalizzazione" ed una interdipendenza ancora più marcata tra le nazioni del globo.

5. L'attività dei Nuovi Paesi Industrializzati

I paesi industrializzati hanno sempre dominato e dominano tutt'ora gli scambi internazionali nel campo del commercio e dei capitali.

Tuttavia, a partire dalla fine degli anni 1960, si videro apparire sulla scena economica internazionale dei nuovi attori: i (NPI) "nuovi paesi industrializzati". Questi paesi acquisirono poco a poco, un peso crescente negli scambi commerciali e nella ricezione di investimenti stranieri. Inizialmente si trattò di paesi situati nel Sud-est Asiatico; al momento attuale ad essi si sono aggiunti alcuni paesi dell'America Latina.- I vecchi paesi ad economia pianificata dell'Est europeo vengono anch'essi oramai ad integrarsi in questo vasto mercato mondiale delle merci e dei capitali, dal momento che stanno procedendo alla liberalizzazione della loro economia.

L'ampiezza di questo fenomeno, la "globalizzazione", designa l'insieme di tutti questi cambiamenti e l'uniformazione che essi generano; supera dunque largamente la semplice estensione degli scambi commerciali tra alcuni paesi industrializzati, concerne sempre più paesi, genera delle notevoli variazioni economiche e sociali, modifica i nostri stili di vita, i rapporti tra i popoli ed ancora le strategie delle imprese.

6. L'attuale diversità delle economie nella "globalizzazione"

“Il mondo attuale è caratterizzato da un unico sistema politico-economico di riferimento, il capitalismo, basato sull'economia di mercato.” Come già espresso “ la fase più recente della "globalizzazione" ha reso le relazioni economiche tra i vari Stati all'interno del sistema mondo sempre più intense e interdipendenti tra loro” (6)

La "globalizzazione" non incide in tutti gli Stati allo stesso modo, poiché le economie non presentano evidentemente tutte le stesse caratteristiche e la generalizzazione degli scambi non si effettua tra partner dello stesso calibro economico.

Anche una osservazione superficiale delle diverse economie nei diversi stati del mondo mette nettamente in luce la differenza dei livelli di sviluppo, delle strutture economiche e sociali, ma anche dei livelli di integrazione nelle relazioni economiche internazionali.

La sola analisi geografica, ai fini di una differenziazione o classificazione è insufficiente ed i criteri puramente ed esclusivamente economici sono troppo poco rappresentativi della realtà nella sua globalità. E' perciò necessario un approccio più approfondito per delineare le caratteristiche di certe zone economiche ed i loro percorsi di sviluppo.

Si possono utilizzare diversi criteri, appunto al fine di effettuare dei confronti tra le diverse economie degli stati, tuttavia nessuno di essi garantisce una perfetta affidabilità.

Il principale indicatore sulla base del quale è possibile effettuare delle classificazioni o raggruppamenti è il (PIL) "prodotto interno lordo" che misura la ricchezza annua di ciascun paese. Nel 2003 il (PIL), secondo rilievi della Banca Mondiale era, per esempio, di € 3.900 per abitante nella Cina, di € 23.870 nell'Unione Europea e di € 34.210 negli Stati Uniti d'America, ma è un criterio molto limitato perché non chiarisce effettivamente la ripartizione reale della ricchezza ed inoltre occorre tener

conto del diverso potere di acquisto del denaro nei singoli stati. Altro indicatore, elaborato dalle Nazioni Unite, unitamente all' (HPI) (indice di povertà umana) che tiene conto della percentuale di popolazione con una speranza di vita inferiore ai 60 anni, del tasso di analfabetismo e delle condizioni essenziali di vita, quali l'accesso all'acqua potabile e la malnutrizione dell'infanzia) è l' (HDI) "Human Development Index" (indice di sviluppo umano), più sofisticato poiché tiene conto oltre che della qualità della vita (reddito lordo per abitante), della longevità (speranza di vita alla nascita), cioè di condizioni sanitarie ed alimentari e della cultura (cioè del tasso di alfabetizzazione e di istruzione).

Una prima distinzione viene effettuata tra aree economicamente forti collocate al Nord del Mondo ed aree economicamente deboli collocate al Sud del Mondo.(6)

Altra distinzione è quella tra "paesi industrializzati", (NPI) "nuovi paesi industrializzati", "paesi in transizione", "paesi in via di sviluppo" e "paesi del "Quarto mondo" o "paesi in via di sottosviluppo e di impoverimento" I "paesi industrializzati" comprendono l'America del Nord, l'Europa dell'Ovest, il Giappone, l'Australia e la Nuova Zelanda. Si tratta dei paesi che dalla seconda metà del XVIII° secolo, fino al XIX° secolo, hanno effettuato la "rivoluzione industriale" e perciò tra il 1780 ed il 1820, la Gran Bretagna, tra il 1830 ed il 1870, la Francia, tra il 1850 ed il 1880, la Germania e gli Stati Uniti d'America, verso la fine del secolo la Svezia ed il Giappone, nella prima metà del Novecento la Russia ed il Canada, dopo il 1950 in Italia ed in altri paesi latino americani ed asiatici.

I (NPI) "nuovi paesi industrializzati" sono normalmente quei paesi che hanno conosciuto uno sviluppo economico eccezionale alla fine degli anni 1960. Si tratta dei "quattro dragoni asiatici" Singapore, Hong Kong, Taiwan e la Corea del Sud. Altri si sono poi aggiunti quali La Thailandia , l'Indonesia ed alcuni paesi dell'America latina.

Questi paesi hanno fondato il loro sviluppo economico sulla promozione delle esportazione dei beni di consumo. I proventi degli scambi con l'estero sono stati poi regolarmente reinvestiti in tecnologia sempre più sofisticata. I governi hanno notevolmente agevolato queste strategie, fornendo un sostegno permanente ai grandi gruppi industriali e con una politica di sostegno attiva all'economia, nel settore delle infrastrutture e della istruzione. L'integrazione nell'economia globale è stato il vettore essenziale di questa riuscita, tanto è vero che i paesi succitati rappresentano dei modelli da imitare. Tuttavia la crisi finanziaria ed economica del 1997 ha messo in luce anche diversi limiti di questi sistemi e cioè una eccessiva dipendenza dal capitale straniero, l'insufficienza della domanda interna, necessaria per sostenere la crescita in periodi di calo delle esportazioni ed infine la fragilità di alcuni gruppi industriali in preda all'eccessivo indebitamento.

La nuova generazione dei paesi recentemente industrializzati ha dovuto tenere conto di questi limiti del sistema ed infatti la Thailandia, la Malesia e le Filippine che fanno parte di questo secondo gruppo sembrano avere uno sviluppo più contenuto.

I "paesi in transizione" sono i paesi dell'Est Europeo, già satelliti del blocco sovietico, ed inoltre alcuni paesi della ex URSS. Tutti questi paesi, provengono da un sistema di "economia pianificata", caratterizzata dalla proprietà collettiva dei mezzi di produzione, dalla imposizione della pianificazione della produzione da parte dello Stato, dal predominio dell'industria pesante e dal controllo degli scambi con l'estero. Il sistema economico incentrato su imperativi ideologici, nonostante l'avvio del progresso di democratizzazione e di riforme voluto da Michail Sergeevic Gorbaciov, propugnatore della "perestrojka" (ristrutturazione) e della "glanost" (trasparenza), finisce in un insuccesso e la caduta del muro di Berlino nel 1989, segna la fine palese del sistema socialista. Da allora, progressivamente, la Russia e gli altri Stati hanno messo in atto politiche

liberali che comportano un processo di liberalizzazione del commercio interno, la creazione di un nuovo sistema monetario e finanziario e la democratizzazione della vita politica. La rapidità dei cambiamenti, la mancanza di preparazione e le difficoltà politiche hanno provocato una serie di crisi economiche e sociali, pressoché in tutti i paesi. Oggi alcuni paesi sono già usciti, almeno parzialmente, da queste difficoltà entrando nel 2004 nell'Unione Europea, cioè l'Ungheria, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, la Slovenia, la Lettonia, l'Estonia e la Lituania. La Bulgaria e la Romania, pur dibattendosi in disequilibri economici e sociali quali corruzione, povertà, scioperi e ritardi tecnologici nelle loro economie, si apprestano ad entrare nel 2007 nell'Unione Europea. La Russia, pur rimanendo un colosso mondiale e godendo di una stabilità politica, è ancora alla ricerca di una completa integrazione nell'economia globale.

I "paesi in via di sviluppo" sono quei paesi che restano largamente al di fuori del normale processo di crescita e di progresso economico.

Negli anni sessanta si adoperava la denominazione "paesi del terzo mondo" per indicare quei paesi che non appartenevano né ai "paesi del blocco sovietico" e neppure ai "paesi industrializzati". Oggi questa denominazione non avrebbe più ragione di essere, ma viene tuttavia usata.

Il "quarto mondo" comprende paesi con reddito medio inferiore ai 250 dollari. Si tratta di paesi che non possiedono risorse naturali strategiche come petrolio, uranio ecc., con tassi di analfabetismo elevatissimi e forte crescita demografica, in cui la netta maggioranza della popolazione attiva è dedita ad un'agricoltura di sussistenza che non sempre riesce a soddisfare le esigenze alimentari minime, omissis. Essi sono in molti casi devastati da guerre recenti, a volte anche intestine, omissis. Questi paesi poverissimi, sono spesso quasi isolati rispetto al contesto dell'economia mondiale, omissis. Si trovano a sud del Sahara, che appare sotto ogni

aspetto la regione oggi economicamente più arretrata della terra e sono poco meno di una cinquantina, per citarne solo alcuni, si elenca il Ciad, il Mali, il Niger. In America Centrale sono il Belize, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua ed Haiti; nell'America del Sud sono Bolivia, Trinidad e Tobago; in Asia sono lo Yemen, l'Afganistan, il Nepal, il Buthan, la Birmania, il Bangladesh, il Laos e la Cambogia; in Oceania piccolissimi Stati insulari e Papua Nuova Guinea. Omissis. Questi Stati vivono una situazione particolarmente drammatica in via di sottosviluppo e di impoverimento"" (6)

L' (ONU) Organizzazione delle Nazioni Unite adotta il termine (PMA) "paesi meno avanzati" per indicare questi paesi poveri e fortemente arretrati, con una popolazione di 614 milioni di persone.

Per avere un'idea delle loro condizioni è sufficiente citare che i medesimi rappresentano soltanto lo 0,5% del commercio globale, lo 0,5% degli investimenti e lo 0,9% del (PIL) globale. Il loro ritardo economico condiziona in modo importante il livello di vita della popolazione sulla quale pesano enormemente i problemi di malnutrizione, di insufficienza sanitaria e di analfabetismo.

Andando ad approfondire l'analisi della povertà di questi paesi, andiamo ad imbatterci in realtà tragiche.

"" si è rilevato che circa 1,1 miliardo di persone vivono in condizioni di indigenza assoluta, disponendo di un reddito di non più di un dollaro al giorno. Il Presidente della Banca Mondiale afferma che circa tre miliardi di persone, vale a dire la metà della popolazione del pianeta, dispongono di meno di due dollari al giorno per vivere. Circa la metà della popolazione dell'Asia del Sud e dell'Africa subsahariana, un quarto di quella dell'America latina e dei Caraibi, un terzo di quella del Medio Oriente e dell'Africa del Nord vivono o piuttosto sopravvivono in condizioni di miseria. Ci sono circa 850 milioni di adulti che non sanno né leggere né

scrivere. L'UNESCO afferma che 104 milioni di bambini nel mondo non sono scolarizzati, ma altre organizzazioni parlano di cifre più elevate.

Ci sono più di un miliardo di individui che non hanno accesso all'acqua potabile ed un numero ancora superiore che non hanno accesso ai servizi sanitari. Ci sono circa 800 milioni di persone che soffrono di malnutrizione cronica. Questo flagello di carestia o di malnutrizione ostacola lo sviluppo fisico e mentale di un ragazzo su tre nei "paesi in via di sviluppo".
"Queste condizioni di miseria sono sovente associate a delle epidemie a larghissima estensione. Circa 30 milioni di persone sono affette dall'AIDS nella sola Africa subsahariana e la progressione di questa malattia ha delle conseguenze umane drammatiche, che si rivelano ugualmente assolutamente nefaste in termini economici e sociali. Essa distrugge le strutture di protezione familiari e provoca grandi movimenti migratori, causando una regressione significativa nella speranza di vita degli individui".
"La FAO anticipa che da ora al 2020 l'epidemia avrà annientato almeno un quinto della popolazione attiva agricola della maggior parte dei paesi dell'Africa australe. Queste epidemie si perpetuano, tanto più che esse contribuiscono alle condizioni di insicurezza politica e giuridica dissuadendo il flusso di investimenti esteri."

"Amartya Sen, premio Nobel dell'economia ed altri ricercatori hanno messo in evidenza le cause politiche e sociali di questi fenomeni affermando che non si possono dissociare questi fenomeni dai problemi legati al "sottosviluppo". Non avendo accesso all'educazione ed alla formazione ed alle condizioni necessarie alla loro igiene ed alla loro sanità, i poveri hanno poche possibilità di partecipare alla dinamica della economia dominante."

"C'è altresì da considerare che le analisi e le elargizioni delle organizzazioni tipo l'UNESCO e la Banca Mondiale non siano affidabili essendo anzi al di sotto della realtà"

“” E' inoltre un dato di fatto che l'analfabetismo, la malnutrizione, le malattie, la crescita demografica, il degrado ambientale, il debole livello di risparmio e di produttività, il sotto impiego, la disoccupazione vanno di pari passo e si rinforzano reciprocamente.” (9)

Le condizioni di questi paesi indubbiamente fanno concludere che la “globalizzazione” non è portatrice di benessere per tutte le popolazioni del globo.

Queste popolazioni subiscono il processo della “globalizzazione” senza goderne alcun vantaggio, anche se le difficoltà di questi paesi non sono esclusivamente attribuibili alla “globalizzazione”

Osservando nel globo le condizioni tecnologiche e concorrenziali:

“” E' da rilevare che i tre quarti di tutte le esportazioni di prodotti industriali provengono tuttora dalle economie “centrali”, (cioè dai “paesi industrializzati”) e si consumano in buona parte all'interno di questo stesso gruppo di economie”, mentre l'altro fenomeno interessante, concernente le attuali tendenze è che:

“” Le trasformazioni più vistose hanno riguardato i (NPI) “nuovi paesi industrializzati” asiatici (e cioè la Cina, l'India, i “quattro dragoni” Singapore, Hong Kong, Taiwan e la Corea del Sud, la Malaysia, la Thailandia e l'Indonesia) che hanno visto incrementare notevolmente la propria quota di esportazioni”

“”Gran parte dell'attività manifatturiera è tuttora concentrata in un numero relativamente ristretto di paesi: i quattro quinti della produzione mondiale provengono dall'America settentrionale, dall'Europa occidentale e dal Giappone” (con le nuove economie dell'Asia orientale e sudorientale)” che costituiscono le tre maggiori aree destinate ai flussi internazionali di investimento (sia nell'industria manifatturiera che nei servizi e nelle attività finanziarie) aree denominate la “ Triade globale”, macrostrutture tripolari attorno a cui ruota tutta l'economia “globale” Nel contempo, i primi dieci “paesi industrializzati” del mondo forniscono

da solo quasi l'80% del prodotto mondiale complessivo" primeggiando tra essi gli Stati Uniti d'America, il Giappone e la Germania.

Questi dati, analizzati nei dettagli significano che gli altri paesi del mondo, sia i "paesi in transizione", che i "paesi in via di sviluppo" ed i "paesi in via di sottosviluppo e di impoverimento" (detti anche "paesi del quarto mondo") " possiedono ancora una trascurabile base manifatturiera" ed inoltre che " l'Africa sub-sahariana è vistosamente marginalizzata ". Si può rilevare che:

"soltanto i (NPI) "nuovi paesi industrializzati" rientrano tra le economie che esercitano un ruolo significativo sulla scena manifatturiera mondiale"

In generale" i destinatari dei flussi di investimento sono ancora le economie sviluppate, (cioè i "paesi industrializzati") , le quali non sono soltanto l'origine della quasi totalità (il 92%) del totale degli investimenti in uscita, ma raccolgono altresì i tre quarti degli investimenti in entrata " Perciò " i paesi sottosviluppati hanno continuato ad attrarre quote piuttosto modeste di investimenti" (6)

In definitiva è confermata tuttora dai rilievi statistici la profonda differenza nel "globo" tra le aree economicamente forti cioè ricche, dette del Nord del mondo e quelle deboli cioè povere, dette del Sud del mondo.

Per quanto concerne la "globalizzazione finanziaria" i rapporti tra aree ricche povere sono altrettanto significativi.

Lo spazio finanziario è organizzato sotto forma di "rete", con un numero ristretto di "nodi" che sono costituiti dalle "piazze finanziarie" del globo, che sono collegate tra loro per via elettronica e si trasmettono le informazioni e soprattutto i capitali alla velocità della luce; infatti oggi i capitali non si muovono più materialmente, ma soltanto attraverso digitazioni che vengono registrati nella memoria dei calcolatori. I progressi dell'informatica e della telematica, oltre che favorire l'enorme sviluppo dei flussi finanziari e monetari nel globo, hanno anche reso

possibile la trasmissione di decisioni e di ordini per il trasferimento dei capitali, baipassando le banche nazionali, i governi e le frontiere degli Stati, diminuendo le "sovranità nazionali".

Tuttavia i rapporti tra politica e finanza sono rimasti ugualmente interconnessi nel senso di reciproche influenze con poteri attualmente diversificati.

Lo spazio finanziario globale è attualmente dominato dagli Stati Uniti d'America che "" con 7.700 miliardi di dollari coprono dal 33% al 48% del mercato mondiale, seguiti dal Giappone con 2.660 miliardi di dollari dalla Gran Bretagna con 1.600 miliardi di dollari (rilievi statistici vecchi di un decennio circa). Le piazze principali sono New York, Tokyo e Londra. Poi in Europa Parigi, Francoforte e Zurigo, in Asia Singapore ed Hong Kong "" (6)

Ai margini del sistema esistono tuttora i cosiddetti " paradisi fiscali" sedi di banche, di operatori e di compagnie finanziarie senza scrupoli, ove è possibile effettuare operazioni di trasferimenti di capitali, al di fuori del controllo degli organismi all'uopo abilitati, con il pressoché totale segreto bancario e l'assenza di tassazioni.

Il funzionamento del movimento finanziario "globale" determina le maggiori disparità di opportunità tra il Nord del mondo, ricco di capitali ed il Sud del mondo, all'opposto povero, soprattutto nel momento in cui i paesi del Sud ricorrono al credito presso i paesi del Nord vedendosi richiedere tassi di interesse ben più elevati, in quanto si tratta per lo più di finanziamenti con rischi elevati e conseguentemente con tassi di interesse ben più pesanti ed inoltre i paesi del Nord finanziatori preferiscono finanziare altri paesi del Nord, quali Germania e Stati Uniti d'America, i quali offrono soprattutto sicure garanzie di restituzione. I rischi elevati nei confronti dei paesi del Sud del mondo, in particolare l'Africa subsahariana sono costituiti dal ritardo tecnologico, dall'instabilità politica, dovuta a violente rivendicazioni etniche, dalla relativa ricchezza di risorse naturali,

dalle condizioni basicamente disagiate delle popolazioni, dalle previsioni affatto ottimistiche per il futuro.

Tutto ciò trova riferimento non solo negli investimenti finanziari, ma anche negli investimenti da parte delle imprese multinazionali, le quali nonostante la grande potenzialità di sviluppo, per motivi di cui sopra ed inoltre a causa del limitato rendimento della mano d'opera locale e dalla inaffidabilità, corruzione ed instabilità dei governi non sono troppo propense ad azzardare impianti produttivi diretti.

In realtà, secondo alcuni osservatori, non bisognerebbe più riflettere in termini di opposizione tra il Nord ed il Sud del mondo. In effetti il Sud del Mondo comprenderebbe anche l'Australia, la Nuova Zelanda ed altri paesi del sud est asiatico e dell' America Latina che invece si trovano in condizioni economiche e sociali completamente opposte rispetto all'Africa subsahariana ed attestano perciò l'esistenza di un Sud evoluto.

Anche il concetto di "Triade globale" e conseguentemente di "potere triadico", includendo in tale distinzione il Nord America, l'Europa ed il Giappone con l'Asia ricca, con il quale alcuni studiosi intendono identificare i detentori attuali del potere, cioè gli stati che sono al comando della globalizzazione non è unanimemente condiviso.

In realtà l'Africa ad eccezione della Repubblica Sudafricana, della Libia e dell'Algeria e di pochi altri paesi, resta largamente ai margini rispetto ai benefici della "globalizzazione", a causa della miseria e delle difficoltà non solo economiche, ma anche politiche e sociali, aggravate dal terribile problema dei conflitti etnici.

Conflitti comuni anche al Medio Oriente ed all' Asia centrale.

Circa il Sud del Mondo occorre anche sottolineare l'esistenza di un "indebitamento" di molti paesi, una cinquantina, vale a dire tutti i paesi dell'America Latina, alcuni paesi asiatici quali Indonesia, Thailandia e Filippine, i paesi africani con le esclusioni di cui sopra ed inoltre molti paesi dell'Est dell'Europa e la Russia stessa.

“Il fenomeno interessa circa un quinto della popolazione mondiale.”
Escludendo l’ Est Europeo, la Russia ed altri paesi per cui l’
“indebitamento ” può essere considerato un fattore congiunturale, il
problema ha dimensioni tali da destare serie preoccupazione, vanificando
quasi completamente le politiche economiche degli stati, i quali per
avviare qualunque “processo di sviluppo” e cioè per avviare il commercio
e l’industria necessitano assolutamente di finanziamenti da parte delle
Banche e degli Organismi internazionali all’uopo preposti.

I “debiti” degli stati coinvolti, con grande probabilità non potranno mai
essere saldati, nonostante i suggerimenti ed i piani proposti dagli
Organismi internazionali, in quanto sono contestati oltre che dai paesi
interessati, anche da svariate Organizzazioni internazionali, compreso
l’UNICEF, in quanto i creditori non tengono assolutamente in
considerazione il fattore umano ed i bisogni fondamentali delle
popolazioni indebitate, vale a dire i livelli minimi di nutrizione dell’infanzia
e di altri gruppi particolarmente vulnerabili.

La situazione, in aggiustamento da diversi anni è ben lungi da essere
regolarizzata o comunque definita.

Due approcci si oppongono in economia su questo argomento.

Il primo considera che i mercati sono atti a autoregolarsi in un ambiente
naturale concorrenziale, pertanto non è necessario alcun intervento: si
tratta dell'approccio “classico” dell'economia di mercato.

Poiché la regolazione consiste nell’intervenire su di un fenomeno, al fine di
correggerne gli errori o gli scarti nei confronti degli obbiettivi fissati, un
secondo approccio raccomanda l'intervento dei poteri pubblici, nella
fattispecie di poteri sopranazionali costituiti da una “governance globale”,
dotata di grandissima autorità, “globalmente” riconosciuta, al fine di
potere raggiungere obiettivi fondamentali di equilibrio come appunto la
crescita equilibrata dei diversi stati del “globo” ed altri fondamentali che

i soli meccanismi di mercato non riescono ad ottenere. La visione keynesiana dell' economia si inserisce in questa corrente.

I processi di "globalizzazione" si sono basati negli anni 1980, su una deregolamentazione delle relazioni economiche con la liberalizzazione degli scambi commerciali e dei movimenti di capitali.

Di fronte agli eccessi della "globalizzazione" ed alle disuguaglianze che genera, si sviluppa una domanda di regolazione degli scambi commerciali, dei flussi di investimenti e di prodotti finanziari.

Questa domanda emana soprattutto da istituzioni private ed associazioni preoccupate di farsi carico di tutti gli aspetti della "globalizzazione" e non solo degli imperativi economici.

Su questi due approcci fondamentali si attestano i sostenitori, i riformatori e gli avversari della "globalizzazione", fonte per i primi di una promessa di "felicità assoluta" e per gli avversari come il segno di una "disgrazia assoluta" di un avvenire incerto e scuro per la maggioranza degli abitanti del "globo".

7. Le diverse scuole di pensiero sulla "globalizzazione"

Al capitolo primo di questo lavoro si è accennato all'esistenza di tre principali scuole di pensiero in merito alla "globalizzazione": a) la scuola "ultraliberista" che professa la totale libertà di mercato, dei capitali, delle merci e delle persone, riallacciandosi alla teoria classica degli scambi internazionali di Adam Smith e David Ricardo; b) la scuola "global-riformista" che pur essendo favorevole al fenomeno o almeno considerandolo come un qualcosa di inarrestabile ed ineluttabile ritiene che la "globalizzazione" presenti gravissimi problemi, in merito alla fame nel mondo, la sete, la povertà, la sanità ecc., i quali debbono essere assolutamente affrontati e risolti, e probabilmente attraverso Autorità

sopranazionali o una "governance" mondiale. Autorevoli rappresentanti di questa scuola sono Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, Kenichi Ohmae, l'economista giapponese che ebbe a coniare la parola stessa di "globalizzazione"; c) la scuola di "antiglobalizzazione estrema" che propugna il ritorno ad una società arcaico-pastorale, all'interno della quale esiste un filone più razionale e scientifico, facente capo a Noam Chomsky, Vandana Shiva, Joseph E. Stiglitz, Jean Ziegler ed altri che pone al vertice dei traguardi dell'umanità il "diritto alla felicità" la "pari opportunità", la "giustizia sociale" per tutti indistintamente gli abitanti del pianeta, a prescindere dalla nazionalità, dal colore della pelle, dalla religione o da quant'altro.

Nel momento in cui si prendono in esame le drammatiche situazioni di sottosviluppo e di impoverimento soprattutto delle popolazioni dei "paesi in via di sottosviluppo e di impoverimento" (detti anche "paesi del quarto mondo") e cioè la fame, la sete, le malattie e la povertà in generale, si evidenziano e diversificano maggiormente le diverse correnti di pensiero.

Nel prosieguo del lavoro si cercherà di estrapolare ed evidenziare i più significativi punti di vista degli studiosi più rappresentativi delle diverse scuole di pensiero.

<<Pierre de Senarclens nel suo libro " La Mondialisation – Théories, enjeux et débats" sostiene che "" la "globalizzazione" favorisce la creazione di ricchezze, ma anche la polarizzazione sociale tra il Nord ed il Sud ed inoltre il degrado dell'ambiente naturale.

Questa dinamica viene anche ad intaccare e ledere le concezioni tradizionali della sovranità degli Stati e le rappresentazioni della legittimità politica. La medesima accelera i movimenti d'integrazione regionale e l'apparizione di un nuovo spazio pubblico transnazionale, ma ugualmente il nazionalismo di razza, definito "etnonazionalismo", le guerre civili ed il terrorismo.

Di fronte a questi mutamenti, alla realizzazione delle nuove articolazioni tra lo Stato e la sfera delle relazioni internazionali, alle conseguenze dei cambiamenti in merito alla nuova concezione della sovranità nazionale degli Stati e le pratiche della sovranità medesima, egli mette in evidenza i rapporti di potenza e di egemonia che demarcano la dinamica attuale della "globalizzazione", sottolineando il ruolo delle Organizzazioni Internazionali governative (se ne contano a migliaia, le maggiori sono: l'(ONU) Organizzazione delle Nazioni Unite, l' (UNESCO) Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, la (FAO) Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, l' (OMS) Organizzazione mondiale della sanità, l' (UNICEF) Fondo Internazionale di emergenza per l'infanzia delle Nazioni Unite, la banca Mondiale il (FMI) Fondo Monetario internazionale), delle imprese transnazionali e degli (ONG) Organismi non Governativi, le loro missioni idealistiche al servizio della pace, dei diritti umani, dello sviluppo e della cooperazione internazionale in generale, gli obiettivi e le finalità perseguiti e da perseguire.

Studia le conseguenze sociali e culturali della "globalizzazione" fornendo degli orientamenti al fine di comprendere i fenomeni di mancanza di sicurezza internazionale e la violenza all'interno degli Stati.

Sottolinea infine i cedimenti delle Istituzioni Internazionali e le ragioni per le quali le medesime sono di debole soccorso per arginare ed ostacolare le conseguenze nefaste della "globalizzazione".

Analizza le dimensioni globali della povertà di massa, suggerendo da parte degli Stati più abbienti, gli Stati Uniti d'America in particolare, la necessità di aiutare l'enorme, incredibile ed impressionante numero di persone indigenti che conoscono una grande miseria senza accesso alla sanità, all'educazione ed alle condizioni materiali che dovrebbero assicurare loro la integrazione sociale e la dignità di esseri umani.>>

<<Il pensiero di Jean Ziegler, nel suo trattato "Das Imperium der schande" (L'impero della vergogna), può essere condensato nei seguenti concetti fondamentali:

"" Dalla rivoluzione americana (1775-1783) alla rivoluzione francese (1789-1799) tra i "diritti inalienabili dell'uomo" sono stati evidenziati i "diritti della felicità comune" .-

Durante i periodi storici, in cui vennero proclamati e chiariti questi concetti, negli Stati, le forze produttive erano poco sviluppate ed il " diritto alla felicità" era pertanto un'utopia.

Tuttavia, da quel momento in poi, nel mondo, si sono fatti incredibili progressi scientifici e tecnologici e si è avuta una impensabile crescita della produttività.

Nel passato, mai l'umanità aveva raggiunto livelli di ricchezza di tale entità.

Contemporaneamente al progresso è però avvenuto il processo di "Rifeudalizzazione".

Alcuni "consorzi multinazionali" hanno allargato il loro potere economico e finanziario su tutto il pianeta, raggiungendo cifre astronomiche di giri d'affari.

Nell'anno 2004, i 500 più grandi "consorzi multinazionali" risulta controllino il 52% (cinquantadue per cento) della produzione dei beni di tutto il mondo.

Attualmente, il diritto internazionale dell' (ONU) Organizzazione delle Nazioni Unite ed il potere dei Governi Democratici si sono largamente indeboliti.

Nel mondo, non si sono mai avuti nei tempi passati, livelli di miseria e di fame così elevati.

Ogni giorno 100.000 uomini muoiono di fame o delle sue conseguenze.

Nei paesi del"terzo mondo", i lavoratori sono costretti a lavorare quasi fino alla morte, per poter pagare i debiti contratti dai dittatori corrotti dei

loro paesi, con la complicità dei principi dei "consorzi multinazionali" del Nord del Mondo.

Jean Ziegler richiama i responsabili di queste situazioni ed indica come si potrebbe evitare il diabolico cerchio che impedisce il "diritto alla felicità" degli individui.

Nei suoi scritti lo Ziegler pone lo specchio dinanzi alla "Rapina del Capitalismo" "Globalizzata".

Conclude delineando un percorso e cioè indicando che "Il paralizzante sentimento della vergogna che noi tutti sentiamo di fronte alla fame ed alla povertà, può cambiare e diventare una spinta verso il cambiamento."">>>

<<L'editorialista Thomas L. Friedman, (omonimo di Milton Friedman, Premio Nobel per l'economia nel 1976) statunitense in attività, vincitore di tre premi Pulitzer e di diversi bestseller di attualità, nel suo libro " Il mondo è piatto – Breve storia del ventunesimo secolo " abbraccia una tesi piuttosto originale.

Controcorrente egli sostiene, ovviamente in senso metaforico, che il mondo non è una sfera rotonda, bensì che " il mondo è piatto ".

"Nel 1492 Cristoforo Colombo, nella certezza che la terra fosse rotonda, navigò verso occidente per raggiungere l'India e le magiche Isole delle Spezie, famose per l'oro, le perle, le gemme e la seta, al fine di procurare ricchezze e potenza alla monarchia spagnola. Non calcolò esattamente le distanze, pensando che il pianeta fosse una sfera più piccola di quanto è invece in realtà ed in questo modo senza esserne consapevole scoprì l'America. Tornato in patria poté tuttavia confermare ai suoi patroni, i sovrani Ferdinando ed Isabella di Spagna che la terra era rotonda."

Thomas L. Friedman, per parte sua, cinquecento anni dopo che Colombo era salpato per le Indie, narra invece di aver volato anch'egli verso l'India e precisamente verso il centro tecnologico di Bangalore "ove con l'ausilio di uno dei più brillanti ingegneri del continente indiano, di fronte

all'immenso schermo piatto sul quale si può contattare con tutta la filiera globale, su qualsiasi progetto ed in qualsiasi momento, probabilmente il più grande superschermo esistente in Asia (quaranta schermi digitali riuniti) ottiene la dimostrazione che, sostanzialmente, "la terra è piatta". Nel centro di Bangalore vengono elaborati programmi di software per le compagnie statunitensi od europee, vengono gestite le attività ordinarie di grandi multinazionali americane ed europee, dalla manutenzione dei computer alla conduzione di specifici progetti di ricerca ed alla gestione dei call center di tutto il mondo. E' il vero cuore pulsante dell'industria indiana dell' "outsourcing".

A mezzo del superschermo su cui sono appesi otto orologi con i fusi orari di Stati Uniti ovest, Stati Uniti est, GMT (Greenwich Mean Time), India , Singapore, Hong Kong, Giappone, Australia i progettisti americani possono parlare contemporaneamente con i programmatori indiani di software e con i produttori asiatici, tutti in diretta.

E' la manifestazione palese della "globalizzazione".

L' "outsourcing" è solo un aspetto di qualcosa di molto più complesso che sta avvenendo oggi nel mondo.

Oltre ai massicci investimenti nel settore della tecnologia, i computer sono diventati meno costosi e si sono diffusi nell'intero pianeta, con un'esplosione della tecnologia informatica: e-mail, motori di ricerca come Google e programmi di software , capaci di scomporre ogni tipo di lavori in tutte le sue varie componenti, da inviare in ogni parte del globo, in modo da poter realizzare lo sviluppo a distanza dei vari progetti.""

"" Si è creato una piattaforma per mezzo della quale il lavoro intellettuale, il capitale intellettuale, può essere prodotto e distribuito da qualsiasi parte del globo. Può essere scomposto, consegnato e ricomposto: ciò ha consentito una nuova libertà nel modo di operare, in particolare per quanto concerne il lavoro di natura intellettuale. Quello che si vede a Bangalore è soltanto l'apice di tutte queste cose messe assieme."

“ Il terreno di gioco si sta livellando” nel senso che paesi come l’India sono ora in grado di competere a livello globale, nei lavori intellettuali, con opportunità che prima non avevano mai avuto. Il mondo si sta appiattendo.”

“E questo sviluppo è un evento positivo, una nuova pietra miliare, nel progresso umano ed una grande opportunità per il mondo intero. Un numero molto più elevato di persone ha ora la possibilità di collaborare e di competere in tempo reale con altre persone in ambiti più ampi, dai punti più diversi del pianeta ed a un livello più paritario di quanto sia mai avvenuto nella storia del mondo, grazie ai computer, alle e-mail, alle reti di fibre ottiche, alle teleconferenze ed ai nuovi programmi di software.””(5)

Friedman nel suo libro, afferma che l’ “outsourcing” può essere effettuato nella produzione dei beni, ma anche nella produzione dei servizi.

Infatti, a proposito della professione del “commercialista” afferma che “tramite l’ “outsourcing” “nel 2003 sono state compilate in India circa 25.000 dichiarazioni dei redditi americane. Nel 2004 il numero è salito a 100.000. Per il 2005 dovrebbe essere di 400.000. Entro una decina d’anni si potrà dire per scontato che i commercialisti americani e quindi a seguire quelli degli altri paesi occidentali affidino in “outsourcing” la preparazione della parte essenziale (ma forse non solo quella) della dichiarazione dei redditi “ ai commercialisti indiani, tecnicamente molto ben preparati, numerosissimi e retribuiti specialmente i primi anni con retribuzioni bassissime, mediante appositi programmi di software.””

Il commercialista americano contatta il proprio cliente, riceve i dati contabili, li immette nel computer, li scannerizza e li trasmette al collega e/o società di commercialisti indiani, i quali in tempo reale sono in grado di effettuare la dichiarazione dei redditi e di inviarla al collega americano correttamente compilata. In questo modo il commercialista americano

può concentrarsi nell'espletamento dell'attività più creativa di consulenza,.
Mentre il collega indiano a quella di specializzato esecutore.

Tutto ciò è valido anche per altre professioni quali medico, avvocato, ingegnere, architetto o consulente fiscale ed in genere tutto quello che può essere digitalizzato può essere affidato in "outsourcing" alla compagnia più capace o più economica o ad entrambe.

Lo scrittore cita anche il caso di radiologi statunitensi che effettuano una radiografia, affidano in "outsourcing" la lettura delle immagini TAC a medici indiani ed australiani, che nel giro di poche ore inviano via e-mail il referto direttamente sul computer del medico curante.

Anche diversi call-center sono collocati nei luoghi più disparati e lontani e magari in case private. Per esempio il servizio di prenotazione di un volo potrebbe essere effettuato in "outsourcing" da una casalinga utilizzando il proprio computer, in casa propria.

Numerosi sono gli eventi storici ed i fattori economici e tecnologici che hanno contribuito a tale evoluzione e cioè all'appiattimento del mondo: il lancio dell' home computer Apple II ad opera di Steve Jobs e Steve Wozniak nel 1977, il primo personal computer IBM immesso sul mercato nel 1981, la prima versione del sistema operativo Windows nel 1985, la caduta del muro di Berlino il 9.11.1989, la versione del sistema operativo Windows 3.0 il 22 maggio 1990, la nascita del browser Netscape, grazie al quale con il sistema di puntamento e di cliccamento inventato da Marc Andreessen, il computer poteva essere utilizzato anche da semplici mortali e non più soltanto dagli scienziati, rendendo Internet un sistema davvero interoperativo, la nascita dei motori di ricerca, la bolla della new economy ed il millennium bug, oltre agli infiniti sviluppi legati all'informatizzazione (outsourcing, uploading, open- source, filiere globali e così via).

Anche Friedman nella sua tesi storica di fondo sostiene che ci sono state tre grandi ere di "globalizzazione".

“La prima è durata dal 1492 (quando Colombo con il suo viaggio, aprì il commercio tra il Vecchio ed il Nuovo Mondo), fino a circa il 1800.

In questa era, la spinta dinamica che ha guidato il processo di “integrazione globale”, sono stati gli Stati ed i governi, spesso ispirati dalla religione o dall’imperialismo o da una combinazione di entrambi.

La seconda è durata grosso modo dal 1800 al 2000 ed il suo principale fattore di cambiamento, la forza dinamica che ha prodotto l’integrazione globale sono state le “ multinazionali ” alla ricerca di mercati e mano d’opera, seguendo inizialmente l’espansione delle società per azioni olandesi ed inglesi ed in risposta alla Rivoluzione Industriale. Nella prima metà di questa era l’integrazione globale è stata messa in moto dalla riduzione delle spese di trasporto realizzata grazie ai piroscafi a vapore ed alle ferrovie, nella seconda metà dalla riduzione delle spese per le telecomunicazioni grazie alla diffusione di telegrafo, telefoni, computer e cavi a fibre ottiche ed allo sviluppo del world wide web.

La terza dal 2000 ad oggi, la cui forza dinamica è rappresentata dal nuovo potere degli “individui” di collaborare e di competere a livello globale. E lo strumento che permette ai gruppi ed ai singoli di “globalizzarsi” è la “ piattaforma del mondo piatto”. Questa piattaforma è la convergenza fra personal computer (che ha offerto ad ogni singolo individuo la possibilità di diventare l’autore dei propri contenuti in forma digitale), cablaggio a fibre ottiche (che ha improvvisamente dato ad ognuno l’opportunità di accedere ad un numero crescente di contenuti digitali a costi irrisori) e diffusione del software per la gestione del work flow (che ha permesso ai singoli individui di collaborare allo stesso contenuto in forma digitale da qualsiasi punto del pianeta si trovino, indipendentemente dalla distanza che li separa).

Quando questo è successo, le persone di ogni parte del mondo hanno cominciato a rendersi conto di disporre di un potere maggiore per sfruttare le opportunità offerte dalla “globalizzazione”; si sono accorte

che era aumentata la competenza, ma anche la possibilità di collaborare con gli altri, in qualsiasi punto della terra si trovassero.

L'attuale "globalizzazione" è destinata ad essere guidata in modo sempre più rilevante non soltanto da individui, ma anche da gruppi diversi, non occidentali e non bianchi. Individui provenienti da ogni angolo di questo "piatto mondo" hanno ora la capacità di agire." (5)>>

<<Daniel Cohen, Professore di Scienze Economiche all'Università di Paris-I Panthéon-Sorbonne, nel suo libro intitolato " La mondialisation et ses ennemis " sostiene che " la "globalizzazione" attuale non è un fenomeno nuovo, infatti non è altro che il terzo atto di una storia che ha avuto il suo inizio già circa mezzo millennio fa.

Il primo atto è iniziato con la scoperta dell'America nel XVI° secolo. E' l'epoca dei "conquistadores" spagnoli.

Il secondo atto è stato il XIX° secolo. E' l'epoca dei commercianti inglesi.

Ciascuno è terminato con una tragedia per le popolazioni interessate.

La prima "globalizzazione" apre una sequenza molto vicina alla tragedia. Le cause della tragedia non sono state certamente i medicinali portati con se dai "conquistadores" spagnoli, ma il vaiolo, il morbillo, l'influenza ed il tifo.

Una civiltà ne distrugge un'altra, non perché è in anticipo su questa, ma perché si è immunizzata contro i propri virus, contro gli effetti perversi prodotti dal suo sistema. Oggi come ieri, un buon numero di paesi poveri si distrugge per il fatto che non sono protetti degli effetti perversi delle nostre società industriali, dell'urbanizzazione, dello stile di vita che essi trascinano.

Le corrispondenze tra ieri ed oggi sono ancora più sorprendenti trattandosi della "globalizzazione" del XIX° secolo.

Un grande Impero seguace del libero scambio, la Gran Bretagna, domina il mondo di allora, grazie alla rivoluzione dei mezzi di comunicazione: il telegrafo, la ferrovia ed i battelli a vapore.

Osservando il XIX° secolo, la lezione è che la riduzione dei costi di trasporto e delle comunicazioni, non è assolutamente sufficiente a diffondere la prosperità.

L'India è altrettanto povera nel 1913 quanto lo era nel 1820, malgrado un secolo passato in seno al Commonwealth.

Il paradosso che gli economisti hanno tardato ad afferrare è che l'abbassamento dei costi di comunicazione non propaga la ricchezza, ma favorisce bene oltre la sua polarizzazione.

Con la ferrovia, i borghi e le frazioni spariscono, perché non possono resistere alla concorrenza delle grandi città. Quando una ferrovia collega due città, è la più grande delle due che prospera, mentre la più piccola nel migliore dei casi sparisce addirittura.

Allo stesso modo, oggi la nuova economia dell'informazione e delle comunicazioni favorisce maggiormente i maggiori stati del pianeta, piuttosto che dare delle possibilità ai nuovi stati emergenti.

Lungi dal creare il mondo sognato dagli economisti della libera entrata nei mercati e della trasparenza, la "società dell'informazione" fabbrica le proprie barriere che si sostituiscono a quelle che la tecnica fa sparire.

I nemici della "globalizzazione" si reclutano oggi in due campi opposti, ma che si nutrono ciascuno di queste testimonianze della storia.

Quello, per semplificare, dei "Mollahs" che denunciano quello che loro designano come "l'occidentalizzazione del mondo".

E quello dei nemici del capitalismo che lottano contro lo sfruttamento dei popoli da parte del grande capitale.-

Il primo gruppo arma la guerra della civilizzazione, il secondo la lotta delle classi planetarie. Malgrado le loro differenze, questi due schieramenti in campo sono d'accordo tuttavia con l'idea che la

“globalizzazione” impone un modello che i popoli non vogliono. La verità è tuttavia probabilmente in senso inverso.

La “globalizzazione” mostra ai popoli un mondo che sconvolge le loro attese; il dramma è che essa si rivela totalmente incapace di soddisfare appunto tali attese.

Quando noi ci commuoviamo guardando alla televisione le immagini dei bambini i cui occhi divorano i loro visi, noi ignoriamo che anche questi stessi bambini o quanto meno i loro genitori ci osservano alla televisione e che il loro sguardo è mirato sulla nostra prosperità materiale.

E’ maggiormente strade e medicinali e non meno, ciò che reclamano i paesi poveri, nello stesso momento in cui i loro sguardi incrociano i nostri. Comprendere la “globalizzazione” attuale attraverso gli schemi delle letture familiari, la religione o attraverso lo sfruttamento significa passare accanto a ciò che rende paradossale la sua singolarità.

La “ globalizzazione” in effetti, oggi si distingue radicalmente dalle precedenti su di un punto essenziale. Essa rende difficile di divenirne attore e facile di esserne spettatore. I films, per esempio, sono sempre più cari da produrre e le medicine necessitano di ricerche sempre più approfondite. I primi possono pertanto essere mostrati tanto nei sobborghi del Cairo, come a Los Angeles; le seconde segnano i corpi dei poveri quanto quelli dei ricchi.

La nuova economia “globale” crea una frattura inedita tra l’attesa che essa fa nascere e le realtà che essa fa avvenire.

Mai in passato, i mezzi di comunicazione, i “media” avevano creato una tale coscienza planetaria; mai le forze economiche erano state tanto in ritardo su ciò.

Per la maggior parte degli abitanti poveri del nostro pianeta, la “globalizzazione” resta una immagine, un miraggio fuggente. Quello che pertanto si ignora troppo frequentemente è come questa immagine è forte e pregnante.

Niente riesce ad illustrare meglio della transizione demografica, questa vicinanza singolare tra i ricchi ed i poveri.

Tuttavia, in modo imprevisto, la transizione demografica oggi è in marcia, nell'immensa maggioranza dei paesi poveri. Il più importante fenomeno della storia umana è curiosamente il più sconosciuto, se non dagli specialisti.

Dappertutto nel mondo, quella che sia la loro religione, le donne egiziane, o indonesiane, cinesi o indiane, brasiliane o messicane, rimettono in causa il modello tradizionale, sconvolgendo le abitudini ancestrali. Il numero delle nascite dei bambini cade ad una velocità vertiginosa: di circa un bambino per donna, ciascun decennio secondo l'(ONU) Organizzazione delle Nazioni Unite. Ora, questo declino del tasso di fecondità deve poco alle forze economiche. Si osserva nelle città come nelle campagne, sia che le donne lavorino o non lavorino. E' dovuto tutto, in rivincita, alla diffusione di un modello "culturale".

Le giovani cinesi vogliono imitare le donne giapponesi, le quali invidiano la libertà delle giovani Americane, di cui esse attingono i modi. La diffusione di questo modello non significa che le donne del "terzo mondo" siano culturalmente rimbecillite dai "media" occidentali. E più giusto vederle aderire ad un modello in cui le donne del mondo intero si sono afferrate perché esse vi trovano una idea di libertà. L'entusiasmo suscitato fra le donne iraniane dall'attribuzione del premio Nobel per la pace a Shirin Ebadi vale lunghe riflessioni. Le frontiere reputate infrangibili nella civilizzazione in realtà si rilevano porose.

Perché i paesi poveri sono così poveri, ed i paesi ricchi così ricchi?

La spiegazione corrente che si dà a queste due domande comporta una stessa risposta: lo sfruttamento dei primi da parte dei secondi.

La storia avrebbe posto i paesi poveri nella posizione che fu quella degli schiavi nell'antichità, o della classe operaia nei paesi industriali.

Se c'è molto da osservare in questi raffronti, più semplice è tuttavia di ammettere che, per l'essenziale, l'intuizione su cui si basa questo paragone è, nel suo nocciolo, radicalmente falsa.

Non è dello sfruttamento che soffrono i paesi poveri.

Al rischio di sembrare paradossale, sarebbe meglio dire che non è di essere sfruttati che essi soffrono, quanto di essere dimenticati, abbandonati alla loro sorte. I paesi più poveri non sono simili agli operai in seno al capitalismo industriale; sono in una situazione che è ben più vicina a coloro che ricevono il reddito minimo garantito dallo Stato per i meno abbienti di oggi, quella degli esclusi.-

“ L' Occidente non ha bisogno del Terzo Mondo ”, concludeva già il grande Paul Bairoch, aggiungendo “ questa è una cattiva notizia per il Terzo Mondo”.

Dire che l'Occidente dipende poco o assolutamente per niente dall'Africa non torna per questo ad esonerarlo della miseria del Terzo Mondo.

Anzi è tutto il contrario. Ma la relazione che li unisce non è quella dello sfruttatore allo sfruttato.

Comprendere la “globalizzazione” al giorno d’oggi esige che si rinunci all’idea che i poveri sono rincretiniti o sfruttati dalla “globalizzazione”. Quando l’India, che ne fu socio fondatore, e la Cina entrano nell’ (OMC) Organizzazione Mondiale per il Commercio, questo non è per ingenuità o per timore delle grandi potenze industriali; la loro attitudine molto decisa di fronte ai paesi ricchi al “Summit” di Cancan nel Settembre del 2003 lo ha dimostrato. Essi non hanno alcuna illusione sulla propensione spontanea del capitalismo mondiale nella diffusione delle ricchezze.

Ma se la storia del XIX° secolo ha loro insegnato che il commercio non saprà essere in se un fattore di crescita, il XX° secolo ha loro mostrato che il protezionismo era una soluzione ancora peggiore. Tutti cercano oggi una nuova via fatta di prestiti all'estero e di sviluppo interno. E' per

mettere un piede nella porta della nostra prosperità materiale che loro si invitano di nuovo alla tavola del commercio mondiale.

A loro modo, tutti i paesi cercano oggi di colmare il divario che esiste tra l'attesa e la realtà del mondo. Questo non deve evidentemente impedire di portare uno sguardo critico alla "globalizzazione", né di inquietarsi delle minacce che si fanno pesare sull'equilibrio ecologico e culturale del pianeta.

Ma il principale errore da evitare è quello di considerare come un fatto compiuto quella che resta invece un'attesa.

E' perché essa non avviene e non perché è già avvenuta che la "globalizzazione" acuisce le frustrazioni.

Ingannarsi su questo punto significa costruire la critica del mondo contemporaneo su di un formidabile malinteso." (10)>>

<<Kenichi Ohmae, uno dei più noti guru del business a livello mondiale, classificato fra i primi 50 "pensatori" di management al mondo, consulente internazionale, scienziato, professore universitario ed avvincente scrittore di diversi libri di successo, ampiamente citato nel presente lavoro, anche per avere reso popolare il termine "globalizzazione", nel suo ultimo libro "Il prossimo scenario globale – Sfide e opportunità di un mondo senza confini", con prefazione di Maurizio Guandalini, oltre a ribadire i concetti fondamentali delle sue concezioni in materia di economia, viene a storicizzare il passato ed a delineare alcuni scenari futuri.

Egli prende in esame alcune aree del globo in cui negli ultimi anni la crescita è stata esplosiva, segnatamente la Cina, in cui il cambiamento radicale della dottrina economica ufficiale inizia a partire dall'anno 1992, anno in cui Deng Xiaoping propose il piano di sviluppo "un Paese, due sistemi", concedendo più autonomia agli Stati-regione, al fine di incrementare le esportazioni, ma anche per attrarre investimenti da parte di imprese straniere.

A parere di Kenichi Ohmae "la Cina è probabilmente il Paese che trae maggior vantaggio dall' "economia globale"".

D'altra parte "non si può parlare di economia globale senza prendere in considerazione la Cina, paese che sta cercando di comprimere 200 anni di rivoluzione postindustriale in un paio di decenni, rovesciando il sistema economico esistente per abbracciare il capitalismo più brutale, cinico e disumano che si possa immaginare. La salute e la sicurezza sono questioni generalmente ignorate, come il welfare. Le condizioni dei lavoratori non sono mai argomento di discussione. L'importante è portare a termine il lavoro: Si tratta della forma più selvaggia di capitalismo, il capitalista può fare tutto ciò che vuole, licenziare i lavoratori più costosi, quelli con il rendimento più basso, tutto. E' la forma di capitalismo più pura e incontaminata che esista oggi sul pianeta, un ritratto del mondo uscito dalle pagine di Charles Dickens o Theodore Dreiser. E' una forma di industrializzazione che non si trova altrove. Per ironia della sorte, ricorda la denuncia di Friedrich Engels alle barbare condizioni della classe operaia inglese nel 1840

L'India, altro colosso mondiale in fortissimo sviluppo, a cui ha dato lustro il Premio Nobel 1998, Amartya Sen e di cui si è trattato, nel presente lavoro, attraverso gli scritti di Thomas L. Friedman.

L'Irlanda, divenuta importante centro di servizi finanziari come "e-hub d' Europa" (fulcro, centro), di call center europei delle società americane, favorita dalla lingua inglese e dall' ottimo livello di istruzione della popolazione. La Finlandia, che nel 2002 aveva "uno dei più alti tassi di connessioni Internet al mondo – 230 connessioni ogni 1.000 abitanti – e ove la maggior parte delle persone utilizza Internet con un'assiduità maggiore rispetto agli altri Paesi - 1,5 milioni di persone su una popolazione di 5 milioni utilizzano il web almeno 5 giorni la settimana"-.

Paese con una diffusa conoscenza della lingua inglese, che si colloca tra i paesi più ricettivi alla tecnologia informatica e alle opportunità offerte dall'

“e-business”, proclamato nel 2003 dal World Economic Forum di Ginevra il paese più competitivo al mondo. Società come la Nokia che oggi controlla un terzo del mercato della telefonia e la Telia- Sonera sono ovunque conosciute per avere avuto uno sviluppo “globale” senza precedenti.

La Svezia, patria di Ericsson, altro leader nella fornitura di tecnologia cellulare e nello sviluppo di diverse piattaforme tecniche.

La Nuova Zelanda, che deve il suo sviluppo all’innovazione ed al perseguimento di strategie aggressive di R. & S. ed altri paesi ancora.

Kenichi Ohmae, nel libro “ Il prossimo scenario globale” identifica e sottolinea quelle che, a suo parere, sono le caratteristiche dell’ “economia globale” e cioè la “tecnologia informatica”, che ha provocato tra l’altro una rivoluzione nei movimenti di capitale e di monete che si dirigono ormai ove rendono di più, in quanto “ nel mondo l’assenza di confini non è più ne un sogno, ne una possibilità, bensì una realtà. Una realtà irresistibile, destinata ad avere un impatto su tutti, uomini d’affari, politici, burocrati e, ancor più, sui semplici cittadini. Non serve a nulla lamentarsi o desiderare che sparisca, ma bisogna imparare a convivervi. Opporsi alla realtà dell’ “economia globale” provocherebbe costi terribili sia sul piano economico che su quello umano.”

“ Viviamo in un mondo realmente interconnesso e interdipendente, tenuto insieme da una “economia globale” e lo scenario “globale” è in uno stato di moto perpetuo.” Venti anni fa la “globalizzazione” era un termine. Ora è una realtà.”

L’importanza delle “alleanze internazionali” nel senso che “quando si ha un buon prodotto bisogna adattare un modello a pioggia penetrando in vari mercati “simultaneamente”, appunto tramite alleanze internazionali. A metà degli anni ottanta i casi erano rarissimi, ora è la quotidianità”.

Un anticipatore dei tempi fu Akio Morita, cofondatore della Sony, la cui filosofia battezzata "glocal" da cui "glocalizzazione" era "pensare globale, agire locale".

A proposito di personaggi, Kenichi Ohmae, a livello macropolitico, riconosce grandissima importanza a Michail Sergeevic Gorbaciov, nel senso che il medesimo, avendo intuito "che il destino dell'Unione Sovietica era segnato e che non era possibile porvi rimedio, agì in maniera tale che lo sfaldamento dell'impero sovietico e del comunismo mondiale avvenne in modo quasi indolore per l'esterno. Senza Gorbaciov oggi potrebbe essere impossibile discutere di una economia realmente "globale"."

Il superamento del concetto di Stato-nazione centralizzato che considera paralizzante, a favore dello Stato-regione, dimensione nuova destinata a fare strada da se ed attrarre investimenti dal resto del mondo.

La perdita di potere della Politica nazionale, in quanto le vecchie teorie economiche, a suo parere non reggono più.

Il potere immenso del "sapere" soprattutto in materie scientifiche, in quanto per gli Stati non vi è più necessità di possedere ricchezze naturali, di popolazione numerosa, di esercito forte, in quanto si può acquisire la ricchezza nel know how, attraverso investimenti nel resto del mondo.

Imperativi: "pragmatismo" e "flessibilità".

"Le frontiere nazionali non sono ancora del tutto sparite, ma i confini nazionali sono molto meno vincolanti rispetto al passato."

Quanto sopra concerne i quattro fattori della "business life", le quattro C, cioè le "comunicazioni", il "capitale", le "corporation" ed i "consumatori".

Negli ultimi due decenni si è assistito a un considerevole processo di scomposizione delle funzioni della "corporation". E' normale che all'interno di una società le attività siano sparse per il mondo, per esempio, R.& S. in Svizzera, progettazione in India, fabbricazione in Cina, parte finanziaria a Londra, mentre il marketing ed il quartiere generale rimangono negli Stati Uniti. Inoltre vi è da sottolineare la crescita dell' "outsourcing".

I "consumatori" con Internet hanno la possibilità di confrontare i prodotti ed i prezzi e possono pagare tramite carte di credito. I prodotti del resto possono essere marcati "Made in Italy" ma la stoffa può venire dall'Egitto, il filo dal Giappone, i bottoni dalle Filippine e solo la cucitura può essere stata eseguita in Italia.

Altri concetti: l' "economia globale" è "senza confini", "invisibile", cioè non è totalmente visibile ad occhio nudo, poiché le transazioni ed i pagamenti di denaro avvengono ora mediante computer o mediante la carta di credito; è "ciberconnessa", in quanto tutto e tutti sono connessi, non solo i dati, ma anche le immagini, la voce, la musica ed i video; è "misurata in multipli", in quanto il denaro non è più considerato solamente nel "breve periodo", ma nei riguardi delle opportunità di business che può offrire nel tempo.

" L' "economia globale" si trova attualmente nelle prime fasi di sviluppo. E' venuta al mondo attraverso le azioni e l'intelletto degli esseri umani, si è sviluppata collettivamente e promette di portare benefici al mondo intero. Il capitale in eccesso nei "paesi sviluppati" è in cerca di opportunità. Se si comprende la logica dell' "economia globale si possono attrarre imprese, clienti e capitali nella propria regione o società del resto del mondo. Non c'è bisogno di nascere abbienti o in un Paese prospero per diventare ricchi. Si possono attirare tutte e quattro le C purché si abbia la ricetta giusta."

Dal suo osservatorio Ohmae identifica l'inizio della nuova era, l' "anno domini" nel 1985, anno in cui si è avuta l'inaugurazione della nuova realtà economica costituita dall' "economia globale" ed in modo originale vorrebbe usare (ma rinuncia per praticabilità e convenienza) un nuovo sistema di datazione a.G. e d.G.: avanti e dopo William Gates.

"Verso la metà degli anni ottanta buona parte della popolazione nel mondo occidentale era venuta a contatto con il computer che in un primo tempo erano degli enormi mammut metallici capaci di immagazzinare

grandi quantità di informazioni, poi giunsero sul mercato strumenti più perfezionati, ma c'era una lacuna nella loro utilità. Finché non si riesce a scambiare informazioni con altri computer, non serve a nulla.”

Bill Gates, il fondatore della Microsoft nel 1985 lanciò la prima versione di un nuovo sistema operativo per computer battezzato Windows.

L'importanza di Gates consiste nell'aver sviluppato “il sistema operativo” che sarebbe stato utilizzato sui computer di tutto il mondo, con un dispositivo come il mouse per selezionare materiale presentato in forma grafica sullo schermo e di avere sempre perfezionato tale sistema fino ad arrivare a dominare il mercato con la sua piattaforma di software, una piattaforma in grado di cambiare il mondo.”

Il protocollo Windows è lo strumento di comunicazione che tutti i governi, tutte le società e tutti noi oggi usiamo in tutto il mondo.

Nei primi anni novanta solo gli specialisti conoscevano il world wide web (www) o un Internet browser. Bill Gates nel 1994 annunciò che il tanto atteso sistema operativo Windows 95 sarebbe stato dotato della capacità di collegarsi ad Internet. Tutto ciò avvenne.

“Nel 1998 il grande pubblico, nel mondo sviluppato, cominciò a comprare su Internet, nacque così l'“e-commerce” divenendo un cittadino legittimo del mondo economico. Il “cibercontinente” è più grande di qualsiasi altro paese sulla terra. Per la prima volta nella storia dell'umanità, il mondo cambia i propri costumi in una questione di giorni, anziché di anni. Alla fine del 2004, 800 milioni di persone avevano un URL o una connessione a Internet, tutte pronte ad usare Google per cercare qualsiasi cosa nella propria lingua o in altre 40 lingue.”

Nel libro succitato Kenichi Ohmae chiarisce il suo pensiero, tuttavia per niente irrispettoso nei confronti dei grandi economisti quali Adam Smith, David Ricardo, John Maynard Keynes, Friedrich Hayek, Paul Samuelson, Alfred Marshall, Paul Krugman, Jack Philips e Milton Friedman, pur

affermando il fallimento dell'economia tradizionale, nello spiegare la nuova era.

Approfondisce il concetto che, a suo avviso, l'unità geografica e politica dell' "economia globale" è costituita non più dagli Stati-nazione tradizionali, bensì dallo Stato-regione che considera lo strumento di organizzazione economica più utile e potente al presente e soprattutto nel futuro.

"Introduce l'idea della "piattaforma"", ovvero dell'utilizzo di Windows, della lingua inglese, del branding (da ingl. to brand = marchiare, imprimere) e del dollaro americano, come strumenti "globali" di comunicazione, di comprensione e di commercio.

Analizza quali parti del business devono cambiare coerentemente con l'economia emergente, tra cui i sistemi ed i processi, i prodotti, le persone e la logistica, e come questi cambiamenti e queste tendenze avranno un impatto sui governi, sulle imprese e sugli individui, fornendo infine gli schemi da usare per sviluppare la strategia aziendale sullo scenario "globale". (7)

Maurizio Guandalini nella prefazione, oltre a citare la definizione di Lester Thurow: "" "Globalizzazione" è la possibilità di produrre e vendere qualsiasi cosa in ogni momento ed in ogni parte del mondo. "" puntualizza l'importante concetto di "Governance" cioè della necessità di un "Governo Mondiale Permanente", che possa essere in grado di gestire a livello mondiale la "globalizzazione" con alti poteri e con programmi mirati a raccogliere e coordinare e far osservare e rispettare le competenze di "governance" sparse nei diversi organismi internazionali, al fine di dare soluzione ai problemi dell' "economia globale".

8. Conclusioni

In questo quinto e conclusivo capitolo, dopo aver tentato un cenno di collegamento tra il periodo storico esaminato nel capitolo quarto, conclusosi con la prima guerra mondiale (1914 – 1918) e l'attualità, iniziata al termine della seconda guerra mondiale (1939 - 1945) si accenna alla ripresa economica dal 1945, all'internazionalizzazione degli scambi, all'affermazione delle "multinazionali", alla liberalizzazione dei movimenti di capitale, all'attività dei (NPI) "nuovi paesi industrializzati" per soffermarsi su di una analisi approfondita della "globalizzazione" nei diversi paesi del "globo", sottolineando dati e distinzioni tra i "paesi industrializzati", (NPI) "nuovi paesi industrializzati", "paesi in transizione", "paesi in via di sviluppo" e "paesi in via di sottosviluppo e di impoverimento" ovvero "paesi del Quarto Mondo".

Si è concluso il lavoro con lo studio e l'esame delle tesi più significative degli economisti rappresentanti le principali scuole di pensiero sulla "globalizzazione".

Si è iniziato con l'economista svizzero Pierre de Senarclens, per continuare con Jean Ziegler, poi con l'editorialista americano Thomas L. Friedman, quindi con l'economista Daniel Cohen, per terminare con il notissimo Kenichi Ohmae.

Conclusioni generali

Il percorso della presente ricerca inizia ancor prima di affrontare gli studi universitari, in quanto il fenomeno della "globalizzazione" continuamente evidenziato dai "media", con gli accadimenti di cui si è fatto cenno nell'introduzione, aveva già suscitato particolari interessi.

Ovviamente l'approfondimento in dottrina, in occasione dei diversi insegnamenti del Corso di Laurea in Scienze Economiche ha permesso un approccio ben più consistente.

Ci si è così trovati di fronte al primo dualismo posto dagli Autori di "Profilo di storia del pensiero economico – Gli sviluppi contemporanei" Ernesto Screpanti e Stefano Zamagni: "" La globalizzazione" è una novità emergente oppure una semplice magnificazione del più antico fenomeno dell'internazionalizzazione delle attività economiche?"" (1)

Coinvolti da un corso di Storia Economica, casualmente e molto saltuariamente frequentato in Paris, si è subito preso entusiasticamente posizione, abbracciando la tesi che considera la "globalizzazione" un fenomeno epocale, con radici nell'antichità e si è andati così ad iniziare ricerche di materiale specifico, relativo a particolari significativi periodi storici.

Gli assertori della corrente di pensiero che considera la "globalizzazione", come una novità emergente, argomentano che la medesima rappresenta, sul piano economico, uno degli aspetti più significativi del processo di modernizzazione che la società ostenta ai nostri giorni. In effetti, l'attuale enorme sviluppo degli scambi commerciali, l'internazionalizzazione crescente delle imprese e la liberalizzazione dei mercati finanziari sono veramente gli aspetti più ragguardevoli di questa attuale tappa del capitalismo.

I medesimi affermano che certi aspetti dello sviluppo delle moderne economie internazionali, presentano delle apparenze profondamente innovatrici.

L'accelerazione recente di questi fenomeni può lasciare credere che la "globalizzazione" nasca soltanto alla fine del novecento.

Per gli oppositori di questa teoria, la storia economica dimostra esattamente il contrario ed è quello che condividendo, si è cercato di chiarire con il presente lavoro, effettuando un percorso storico predeterminato.

Nei capitoli secondo, terzo e quarto di questo lavoro si è cercato di dimostrare che l'emergenza di intense relazioni economiche internazionali appare di fatto in periodi lontanissimi nel tempo, addirittura fino dall'antichità, anche se gli anni recenti hanno conosciuto l'amplificazione e l'accelerazione di questo movimento di "globalizzazione" che interagisce sull'attività economica ed anche sui rapporti sociali.-

Con lo studio sull' Impero romano si è voluto dimostrare che, anche nell'antichità, la civiltà dominante, fino da allora ebbe a sviluppare delle intense relazioni commerciali ed impose un sistema economico fondato su importanti scambi, sui circuiti economici allora praticabili, con tutti i popoli dominati e con le città commerciali dei popoli conosciuti e raggiungibili.

Perciò se la "globalizzazione" consiste nell'operare in un ambiente economico, finanziario, politico, culturale, al di là dell'ambito di un solo popolo, il processo è assolutamente connesso allo sviluppo materiale della civiltà della Roma repubblicana e poi imperiale.

Nel capitolo secondo si è cercato di ripercorrere le diverse tappe che hanno evidenziato il processo di "globalizzazione" nell'impero romano.

Nel capitolo terzo si è brevemente accennato al movimento intellettuale classico dell' "Umanesimo", che nel XV° secolo ebbe a precedere ed accompagnare la nascita del " Rinascimento" , tra il XV° ed il XVI° secolo

e che dal punto di vista filosofico ebbe a collocare l'uomo come centro dell'universo.

Dopodiché si è cercato di ripercorrere la fantastica epoca delle Grandi scoperte dei conquistatori Spagnoli e portoghesi che spingendosi ad oriente e ad occidente hanno allargato i confini del mondo, portandoli alla attuale condizione globale con imprese esplorative di valore altissimo, basti ricordare l'esplorazione via mare delle coste africane, il superamento del capo di Buona Speranza nel Sud Africa, la scoperta casuale delle Americhe nel 1492, nel tentativo di raggiungere le Indie, navigando verso Ovest da parte di Cristoforo Colombo, il raggiungimento via mare navigando verso Est, attraverso l'Oceano Indiano di Calicut nell'India asiatica nel 1498, la circumnavigazione del globo nel 1519 da parte di Ferdinando Magellano.

Si è quindi studiato la conquista dell'America Centrale e del Sud America, da parte degli Spagnoli e dei Portoghesi i quali, con le scoperte e le successive conquiste riuscirono a rimodellare totalmente il globo, da un punto di vista geografico, politico e religioso, con una espansione definita "rivoluzione cosmografica" e altresì con il tentativo di realizzare il sogno utopistico della "globalizzazione", portatrice di progresso e di benessere generalizzato per tutti i popoli della terra, in una economia incentrata nella generalizzazione degli scambi commerciali.

Nel capitolo quarto si è indirizzato lo studio sul XIX° secolo, periodo in cui, mentre si viene a completare per l'essenziale il processo della "Rivoluzione industriale", iniziato in Gran Bretagna nel 1780, si realizza per una vasta integrazione economica.

Si è rilevato come gli investimenti all'estero si siano sviluppati particolarmente, con mire incentrate verso la colonizzazione; come negli Stati maggiormente industrializzati si sia verificata una forte crescita del prodotto interno lordo destinato all'esportazione; e come l'integrazione dei mercati sia stata facilitata dai nuovi mezzi di comunicazione costituiti

dal telegrafo, dalle ferrovie e dalla navigazione a vapore e da tutta una serie di grandi scoperte e progressi scientifici in ogni campo. Si è sottolineato altresì il fortissimo movimento di capitali, particolarmente da parte dell' Inghilterra che ebbe ad usare gli stessi soprattutto per accordare dei prestiti ai paesi stranieri, (particolarmente alla Francia, nel periodo della Restaurazione, dal 1814 al 1830, necessari per pagare i suoi debiti di guerra), e per fornire finanziamenti produttivi alle società straniere per costruire, le prime ferrovie ed altre infrastrutture. E che fruitori di questi apporti finanziari, successivamente elargiti anche dalla Francia, siano la Russia, gli Stati Uniti d'America, l'India e l' Austria.

Si è rilevato come questi movimenti raggiungano l'apogeo alla vigilia della Seconda Guerra mondiale; come alla fine del XIX° secolo, l'integrazione economica sia comparabile, a quella del giorno d'oggi; infine come le due guerre mondiali ed il periodo intercorrente tra le due guerre, evidenziato dalla crisi del 1929, metteranno brutalmente a freno questo processo di crescita.

Nel capitolo quinto, dopo un breve cenno di collegamento, concernente le catastrofi causate dalla Prima e dalla Seconda Guerra Mondiale ed un cenno al fatto che le relazioni economiche internazionali si sono ricostruite dopo il 1945 ed inoltre che si è dovuto attendere fino al 1973 per ritrovare rapporti economici equivalenti a quelli del 1913, si è evidenziato come la "globalizzazione" abbia conosciuto una nuova partenza.

Si è concluso il lavoro con approfondimenti ed analisi del processo di "globalizzazione" al giorno d'oggi, mediante con uno studio specifico della attuale diversità delle economie nella " globalizzazione" e con lo studio ed approfondimento della visione dei maggiori rappresentanti delle diverse scuole di pensiero sulla "globalizzazione"

BIBLIOGRAFIA

Benichi Régis, F. - *Histoire de la mondialisation*, Ed. Vuibert 2003.

Bin Roberto – Pitruzzella Giovanni, *Diritto Pubblico*, Ed. G. Giappichelli, Torino 2004. (3)

Cohen Daniel – *La mondialisation et ses ennemis*, Ed. Bernard Grasset Paris 2004. (10)

Chomsky Noam – Shiva Vandana – Stiglitz Joseph E. , *La debolezza del più forte*, Ed. Mondadori, Milano 2004.

Conti Sergio – Dematteis Giuseppe – Lanza Carla – Nano Ferruccio, *Geografia dell'Economia Mondiale*, Ed. UTET, Novara 1999. (6)

Cozzi Terenzio – Zamagni Stefano, *Principi di economia Politica*, Ed. Il Mulino, Bologna 2004. (2)

De Senarclens Pierre, *La mondialisation – Théories, enjeux et débats*, Ed. Armand Colin, Paris 2005 (9)

Friedman Thomas L., *Il mondo è piatto*, Ed. Mondadori, Milano 2006. (5)

Galbraith John Kennet – Salinger Nicole, *Sapere tutto o quasi sull'Economia*, Ed. Mondadori, Milano 1979.

Gautier Alban – *100 Dates qui ont fait le Monde – 3000 ans de mondialisation*, Ed. Studyrama Levallois-Perret cedex 2005

Landolfi Antonio, *Global si Global no. La quarta guerra mondiale*, Ed. Fondazione Ignazio Silone, Roma 2004. (4)

Millard Anne, *Ancient Rome*, Ed. Jane Chisholm, London 1987

Ohmae Kenichi, *Il prossimo scenario globale*, Ed. RCS Libri Etas, Milano 2005. (7)

Place Francois , *The discovery of the world*, Ed. Moonlight ,London 1991

Screpanti Ernesto – Zamagni Stefano, *Profili di storia del pensiero economico*, Ed. Carrocci, Roma 2004. (1)

Staccioli Romolo Augusto, *La civiltà di Roma*, Ed. Biblioteca di Storia Patria, Roma 1964.

Stiglitz Joseph E., *La globalizzazione ed i suoi oppositori*, Ed. Einaudi, Torino 2002.

Ziegler Jean, *Das Imperium der Schande*, Ed. C. Bertelsmann, Munchen 2005.

Consultazioni:

Microsoft Incarta Enciclopedia Premium 1993-2004 Microsoft Corporation (8)

Newsweek, Naim Moises *Dark Trade – Broken borders* October 24, 2005